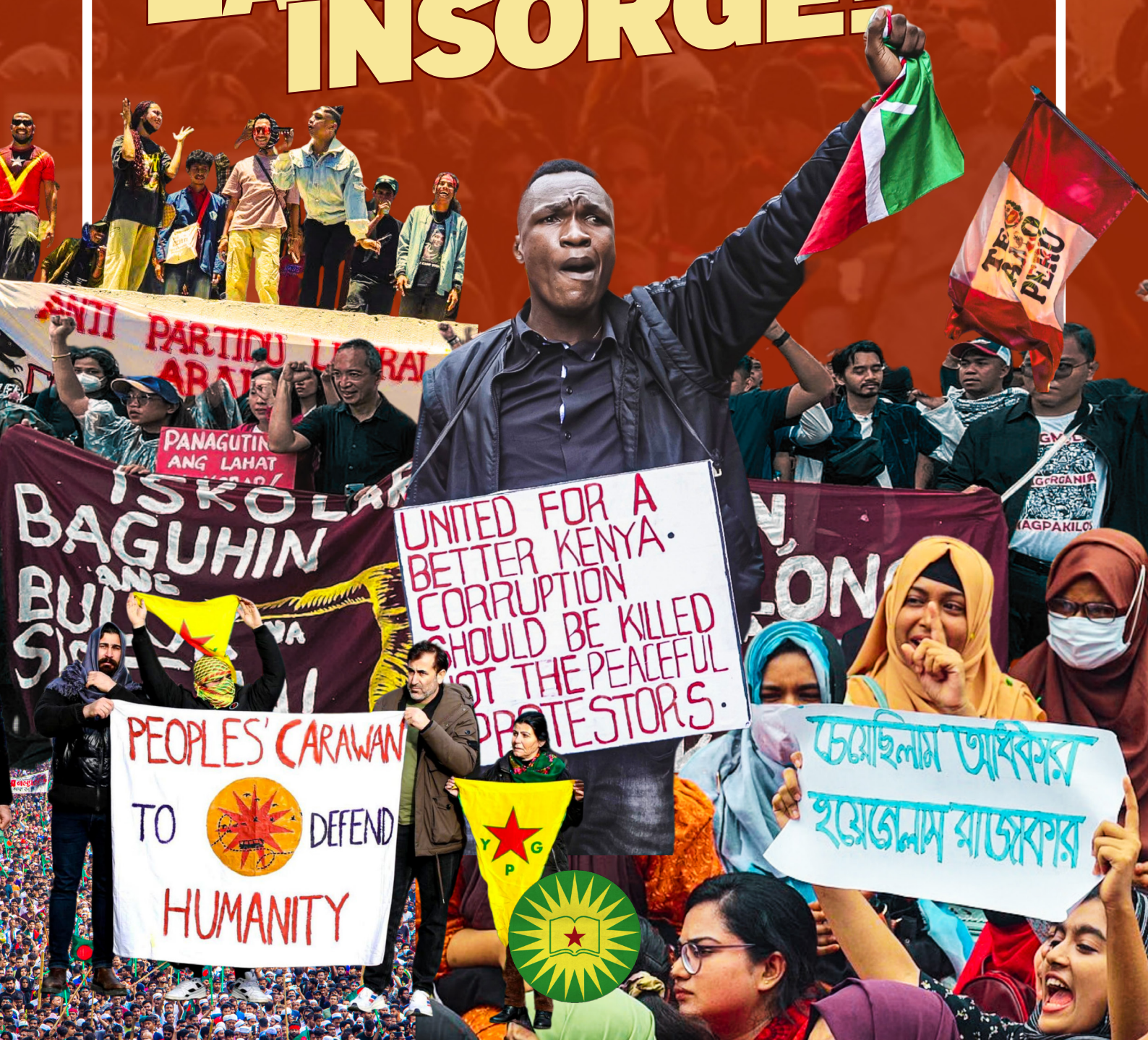


Lêgerîn

Insistere sull'umanità è insistere sul socialismo

LA GIOVENTÙ INSORGE!



04 Gioventù in azione

06 Il socialismo della società democratica
porta alla vittoria

09 Oltre la "Gen Z": in difesa dello spirito
rivoluzionario della gioventù

12 Dossier: la gioventù insorge!

14 L'insurrezione permanente

18 Proteste della gioventù nel mondo

Echi di resistenza 20

Una comune di Parigi
contemporanea 23

Immaginare l'impossibile 26

In memoria di Trvko 29

Una storia dal Rojava 31

Inviaci il tuo contributo 33

Cosa è successo nella storia? 34

Chi siamo? 35

IN
Z
D
I
O
A

CARE LETTRICI E CARI LETTORI,

Il vecchio mondo sta morendo. Quello nuovo tarda a comparire. E in questo chiaroscuro nascono i mostri». Questa citazione di Antonio Gramsci del 1929 potrebbe essere stata scritta oggi, per la precisione con cui essa descrive la situazione che stiamo vivendo. Tutto indica come il cosiddetto ordine mondiale, fondato sul diritto internazionale, appartenga ormai al passato.

A marzo, il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov lo ha ammesso apertamente: «One-stamente, non capisco nemmeno come oggi si possa chiedere a qualcuno di rispettare le norme e i principi del diritto internazionale. In realtà non esiste più. E quale legge lo ha sostituito? Al momento nessuno può davvero dirlo...». Un recente discorso di Emmanuel Macron sulle armi nucleari definisce il principio su cui si sta costruendo il nuovo ordine mondiale: «Per essere liberi bisogna essere temuti. E per essere temuti bisogna essere potenti».

La crisi esistenziale che attraversa il capitalismo non gli permette più di nascondersi dietro una maschera. Se le guerre in corso ne mostrano apertamente la brutalità, gli *Epstein files* riflettono allo stesso tempo la natura della mentalità patriarcale che si cela dietro a questi massacri.

In questa oscurità, le insurrezioni giovanili degli ultimi mesi sono bagliori di speranza che si diffondono in ogni continente. Questi movimenti rappresentano un richiamo a riprendere l'iniziativa e a spezzare la paralisi nella quale il sistema tenta di trascinarci. Come comprendere queste insurrezioni? Quali sono le loro forze e le loro debolezze? Quali prospettive esistono per un cambiamento duraturo? Con

questo numero, cerchiamo di offrire alcune possibili risposte a queste domande.

Ciò che è chiaro è che non basta sollevarsi contro il sistema: dobbiamo anche separarci da esso, materialmente e mentalmente. Non possiamo più accettare di servire come soldati, lavoratori o burocrati per gli Stati e le forze capitaliste che stanno conducendo l'umanità verso il collasso. Dobbiamo costruire un nostro sistema parallelo, ponendo al suo centro la libertà delle donne.

«La realizzazione pratica della teoria è la comunalizzazione. Una vita libera e dignitosa può essere raggiunta solo costruendo comuni in ogni ambito della vita. La vera vita libera delle donne — e quindi della società — dipende dalla capacità costruttiva delle donne e dalla comunalizzazione che esse guidano».

Siamo al fianco della gioventù che torna nei loro villaggi in Indonesia, di coloro che si dimettono dalle scuole o dai luoghi di lavoro in protesta contro la guerra in Europa; siamo con la Gen Z del Madagascar che difende le conquiste ottenute con fatica, con i giovani che organizzano unità di autodifesa in Rojava, con la gioventù zapatista che rafforza la propria autonomia e con chi si prepara a salpare nuovamente con le navi delle flottiglie verso Gaza.

Insieme, costruiamo l'insurrezione permanente della gioventù.

Comitato editoriale di Lêgerin

1. Messaggio di Abdullah Öcalan per l'8 Marzo <https://english.anf-news.com/features/-84264>

EDITORIALE

➔ GIOVENTÙ IN AZIONE ➔

IN TUTTO IL MONDO I GIOVANI STANNO PRENDENDO L'INIZIATIVA! QUI RIPORTIAMO ALCUNE DELLE MOBILITAZIONI CHE HANNO AVUTO LUOGO TRA OTTOBRE 2025 E GENNAIO 2026.



CAMERUN

Le manifestazioni in Camerun sono iniziate nell'ottobre 2025 a seguito delle denunce di brogli politici nelle elezioni in cui Paul Biya, presidente dal 1982, è stato nuovamente eletto leader del paese, diventando così il presidente più anziano del mondo. I manifestanti sono scesi in piazza per contrastare l'autoritarismo di Biya e chiedere la fine della repressione incontrollata del regime.



BULGARIA

Alla fine di novembre 2025 sono esplose proteste di massa in Bulgaria, in cui la popolazione si è mobilitata contro la proposta di bilancio per il 2026, che prevedeva un aumento delle tasse ed era chiaramente segnata da un carattere corrotto. La gioventù e i lavoratori, che hanno guidato le proteste, chiedevano anche miglioramenti nel sistema sanitario, un aumento dei salari e maggiori opportunità di lavoro. Il progetto di bilancio è stato ritirato e Rosen Zhelyazkov, primo ministro in quel momento, è stato costretto a dimettersi di fronte alla forza dell'opposizione.

IRAN

Alla fine del 2025, si sono susseguite una serie di proteste in Iran, in cui la popolazione chiedeva al governo misure per contrastare l'inflazione.

Le proteste si sono rapidamente trasformate in una mobilitazione più ampia per rovesciare il regime islamico e fermare il collasso dell'economia del paese, in continuità con le manifestazioni sotto lo slogan Jin, Jîyan, Azadî del settembre 2022. Migliaia di persone sono state uccise dalla polizia durante le proteste.





AZIONE INTERNAZIONALISTA PER IL ROJAVA

Nel gennaio 2026, il Rojava è stato oggetto di attacchi da parte del governo siriano, dello Stato turco e dell'ISIS. Migliaia di curde e curdi si sono mobilitati per raggiungere la regione e la diaspora ha organizzato proteste quotidiane nelle città al di fuori del Medio Oriente (per esempio in Europa, Canada, Australia e molti altri ancora), insieme a compagne e compagni internazionalisti. Un'azione importante è stata la Carovana dei Popoli: un grande numero di auto che, dal nord e dal sud dell'Europa, ha raggiunto in pochi giorni la città curda di Suruç, nel sud della Turchia, a 5 chilometri da Kobanê, per fare pressione e cercare di rompere il blocco imposto sulla città.

USA

Per mesi, negli Stati Uniti, la popolazione ha protestato contro l'ICE, la forza speciale di polizia incaricata di sequestrare ed espellere migranti attraverso violenza e intimidazione. Il 7 gennaio 2026, l'ICE ha sparato e ucciso René Good mentre fuggiva in auto da alcuni agenti. Dopo il suo assassinio, si sono svolte proteste in oltre cento città. Dall'inizio del 2026, studenti e studentesse negli Stati Uniti hanno organizzato centinaia di manifestazioni e scioperi scolastici contro l'ICE, con slogan come "L'ICE cade davanti alla resistenza", "Le famiglie devono restare unite", "ICE fuori subito!" e "Saltiamo le lezioni per darvi una lezione".



UGANDA

Le proteste guidate dalla gioventù ugandese sono iniziate quando il presidente Yoweri Museveni ha deciso di candidarsi alle elezioni nazionali del 2026, nonostante governi il paese ininterrottamente dal 1986. Museveni e il suo governo si sono scontrati con una forte reazione da parte dei giovani, che rivendicano migliori opportunità di lavoro, istruzione, sanità, accesso all'acqua, infrastrutture e la smilitarizzazione del paese. La lotta continua ancora oggi e potrebbe rappresentare il più grande cambiamento politico dopo quarant'anni di dittatura.



Se vuoi condividere le tue azioni nel prossimo numero, inviaci un'e-mail all'indirizzo legerinkovar@protonmail.com con alcune foto e informazioni al riguardo. I giovani di tutto il mondo si stanno organizzando e agendo: unisciti a loro!

IL SOCIALISMO DELLA SOCIETÀ DEMOCRATICA PORTA ALLA VITTORIA



UN MESSAGGIO DA IMRALI ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE
SULLA PACE E LA SOCIETÀ DEMOCRATICA

DI ABDULLAH ÖCALAN

Abdullah Öcalan ha inviato un messaggio, dall'isola prigioniera di Imrali, alla "Conferenza internazionale sulla pace e la società democratica" tenutasi a Istanbul il 6 e 7 dicembre 2025. "Donne e uomini dell'universo politico, universitario e giornalistico, difensori dei diritti umani e rappresentanti parlamentari che hanno servito, con funzioni distinte, in diversi paesi, hanno partecipato alla conferenza come relatori e relatrici o come partecipanti da 19 nazioni sparse su 5 continenti."

Stimite pensatrici e pensatori, care compagne e compagni, rispettati delegati e tutte le persone che continuano a credere che il socialismo sia ancora possibile; mi rivolgo a voi oggi dall'isola di Imrali, in condizioni di isolamento che durano da 26 anni, in un momento in cui è ripreso un nuovo dialogo con lo Stato sulla questione curda, alla ricerca della pace e di una società democratica. Rivolgermi a voi, alla Conferenza internazionale sulla pace e la società democratica, sul percorso verso la ricostruzione del socialismo, è sia significativo che importante.

Come curde e curdi, nel corso dei 52 anni di lotta del PKK, abbiamo portato a termine la nostra battaglia per l'esistenza e la dignità e ora entriamo in un periodo in cui è possibile ricostruire una repubblica democratica e

una società democratica. Il PKK ha compiuto la sua missione storica garantendo l'esistenza nazionale del popolo curdo, mettendo anche in luce i limiti del socialismo dello Stato-nazione. Il socialismo del XX secolo è emerso come un intervento rivoluzionario negativo², ma non è riuscito a rappresentare un'alternativa duratura. Negli anni '90, in un'epoca in cui la maggior parte delle persone si allontanava dal socialismo, ho dedicato tutta la mia vita a ricostruire questa speranza, dichiarando che "insistere sul socialismo significa insistere sull'essere umano". Nonostante gli enormi sacrifici, questa lotta è diventata un'eredità che si è arricchita attraverso la critica sia teorica che pratica. Per onorare e appropriarsi adeguatamente di questa eredità è necessario trasformare il socialismo da semplice ricordo a forza sociale viva che batte nel cuore del popolo. La tradizione socialista nella storia deve essere intesa come un'eredità volta a costruire sia la pace che una società democratica, e la via da seguire consiste nell'adempiere alle responsabilità internazionaliste, sia nella teoria che nella pratica.

Sebbene i socialisti utopisti e i marxisti abbiano offerto critiche complete al sistema egemonico capitalista sin dal XIX secolo, non sono riusciti a sviluppare una linea decisiva con risultati concreti. Il capitalismo odierno non è più solo una crisi, bensì è divenuto una malattia che minaccia la sopravvi-

venza stessa dell'umanità. Il monopolio della violenza sotto la forma dello Stato-nazione gioca un ruolo determinante in questo collasso.

Proprio come il capitalismo non può essere spiegato solo attraverso motivazioni economiche, così i fallimenti dei movimenti socialisti non possono essere spiegati solo con la repressione capitalista. Anche gli errori storici e contemporanei sono stati determinanti.

Le mie critiche al marxismo devono essere comprese correttamente. Non biasimo Marx; nella sua epoca, la storia non era compresa bene come oggi, non c'era crisi ecologica e il capitalismo era ancora in ascesa. Ciononostante, Marx era un pensatore dotato di profonda capacità di autoanalisi e coraggio intellettuale. Comprendeva l'importanza della liberazione delle donne, ma la affrontava in modo superficiale, credendo che una volta superato lo sfruttamento economico, l'oppressione di genere si sarebbe naturalmente dissolta. Il suo tentativo di interpretare la storia sociale esclusivamente attraverso la classe e la sua analisi insufficiente dello Stato e dello Stato-nazione hanno portato a gravi conseguenze. Pur muovendo queste critiche, vorrei sottolineare il mio profondo rispetto per gli sforzi di Marx e non ho alcun dubbio sulla sua sincerità, e vorrei precisare che distinguo il marxismo da Marx stes-

so. Quando criticiamo il marxismo e il socialismo realmente esistente su alcune questioni fondamentali, quello che sentiamo – come socialisti – è lo spirito di autocritica dall'interno.

Le forze antisistemiche devono rivisitare il materialismo storico in modo che sia in linea con la realtà della società umana. È essenziale comprendere che il capitalismo non è “disceso dal cielo” nel XVI secolo, bensì che le sue radici risalgono ai 10-12 mila anni di evoluzione della civiltà iniziata nella Bassa Mesopotamia. Siti archeologici come Göbeklitepe e Karahantepe fanno luce su questa origine storica. Per questo motivo, trovo più accurato definire l'attuale sistema di civiltà come un “sistema di omicidio sociale basato sulle caste”. I ritrovamenti archeologici e antropologici dimostrano come le caste di cacciatori maschi, attraverso lo sviluppo di tecniche di uccisione, abbiano soppresso e ridotto in schiavitù le comunità claniche incentrate sulle donne. Questo segna la rottura più profonda nella storia umana, anzi, una grande controrivoluzione che ha plasmato tutti i successivi sviluppi della civiltà.

Comprendere il capitalismo da questa prospettiva storica di lungo periodo consente un'analisi molto più illuminante. Questo sistema non solo approfondisce le contraddizioni sociali interne, ma minaccia anche l'estinzione della specie umana producendo armi chimiche e nucleari in grado di annientare il pianeta, inquinando l'ambiente e saccheggiando le ricchezze della natura sia sopra che sotto terra. Uno dei compiti essenziali dell'Internazionale è quello di offrire all'umanità una nuova analisi del capitalismo fondata su questa grave realtà.

Dobbiamo esaminare la storia degli oppressi attraverso la prospettiva della comune, che è emersa innanzitutto come formazione di autodifesa precedente la classe sociale. Ciò richiede di considerare le prime comunità tribali come gli inizi della comune e di adottare una prospettiva storica che si estenda al proletariato odierno e a tutti i gruppi oppressi.

Su questa base, affermiamo che la storia non può essere ridotta esclusivamente alla lotta di classe. Sebbene la lotta di classe ne sia effettivamente parte integrante, è più accurato interpretare la storia come un lungo processo di relazione e conflitto tra sviluppo comunale e sviluppo an-



Assemblea del Soviet di Pietrogrado, 1917

ti-comunale che risale a circa 30.000 anni fa.

Prevedo che anche questa conferenza, confrontandosi con le analisi teoriche che ho presentato qui, promuoverà importanti dibattiti che potranno contribuire allo sviluppo di una nuova prospettiva di programma politico e organizzazione. In questo processo, il metodo fondamentale è il materialismo dialettico. Tuttavia, è necessario superare alcuni eccessi della dialettica classica. Dobbiamo vedere le contraddizioni non come poli opposti destinati ad annullarsi a vicenda, ma come fenomeni sociali che si plasmano a vicenda. Senza la comune, infatti, non esisterebbe lo Stato; senza la borghesia, non esisterebbe il pro-

letariato. Pertanto, la contraddizione deve essere valutata non con una logica di annientamento, ma attraverso una prospettiva storica trasformativa.

Gli sviluppi scientifici dimostrano come il metodo dialettico rimanga uno strumento efficace per l'analisi sociale, purché non venga considerato assoluto. In questo contesto, è fondamentale aggiornare la dialettica comune-Stato e classe-Stato. Il fallimento del socialismo reale del XX secolo è derivato dall'incapacità di interpretare correttamente questa dialettica storica: il socialismo incentrato sullo Stato ha conquistato lo Stato, solo per essere sconfitto da esso. Legando il diritto delle nazioni all'autodeterminazione allo Stato-nazione, è rimasto confinato entro i limiti della politica borghese. Allo stesso modo, il concetto di «Stato-nazione proletario» non ha prodotto altro che una riproduzione della mentalità statalista.

Interpretando correttamente questa realtà, ho affermato quanto segue: il socialismo dello Stato-nazione porta

alla sconfitta, mentre il socialismo della società democratica porta alla vittoria. Oggi è giunto il momento di avanzare verso l'emancipazione democratica sulla base del socialismo della società democratica.

Su questa strada, procedo con la convinzione che riusciremo nella ricostruzione non attraverso lo Stato, ma piuttosto attraverso il paradigma di una repubblica democratica e di una nazione democratica fondata sui principi della libertà delle donne, dell'ecologia e della società democratica.

Questa consapevolezza ha rinnovato il nostro movimento dal punto di vista ideologico e politico, ne ha rivitalizzato il dinamismo organizzativo e ne

ha approfondito le radici nella società, consentendogli di sviluppare un programma socialista in grado di rispondere alle esigenze del secolo.

Anche il rapporto tra socialismo democratico e Stato viene ridefinito nel contesto del processo di pace e di risoluzione. Definisco il mio rapporto con lo Stato come un rapporto di democratizzazione. Il concetto di repubblica democratica richiede che lo Stato non funzioni come un potere divino al di sopra della società, ma piuttosto come una struttura che opera nel quadro di un contratto democratico stipulato con la società. Attraverso una strategia di politica democratica, è possibile realizzare il cambiamento e la trasformazione dello Stato e ricostruire la società su basi democratiche.

Fondare questa strategia sul diritto costituirà la base duratura della pace. Il diritto è un meccanismo che garantisce e bilancia il rapporto democratico tra Stato e società, fungendo da strumento di prevenzione della violenza. Allo stesso tempo, istituzionalizzerà la creazione, la legittimità e la ricostruzione della repubblica democratica. A questo proposito, uno degli argomenti strategici chiave che ho proposto è il concetto di integrazione democratica e il suo quadro giuridico. Il diritto

dell'integrazione democratica, in cui le norme giuridiche vengono ricostruite a favore della società attraverso norme individuali e universali insieme ai diritti collettivi, deve basarsi sui seguenti tre principi fondamentali:

- Una legge della libera cittadina e libero cittadino
- Una legge della pace e della società democratica
- Leggi della libertà

La legge sull'integrazione democratica non solo trasformerà lo Stato in uno Stato normativo³, ma consentirà anche di istituzionalizzare i progressi sociali, permettendo alla società di realizzare la propria libertà. Il processo "Appello per la pace e la società democratica" che ho avviato è di per sé un processo di dialogo. In una regione come il Medio Oriente, caratterizzata da complesse relazioni tra etnie, religioni e sette, si può ottenere molto attraverso il dialogo democratico e la negoziazione. Inoltre, credo che un socialismo autentico possa essere organizzato non attraverso un metodo rivoluzionario violento, ma attraverso un sistema positivo di costruzione ed esistenza, che prende forma attraverso il dialogo democratico. Senza un dialogo democratico completo e profondo, è difficile credere che il socialismo

possa essere costruito o che possa durare anche se fosse costruito.

Anche Lenin disse: "Senza una democrazia inclusiva e avanzata, il socialismo non può essere costruito".

Con questi pensieri e questa determinazione, vi auguro ancora una volta il successo della conferenza e vi porgo i miei cordiali saluti e affetto.

Abdullah Öcalan
06.12.2025, Isola di İmralı

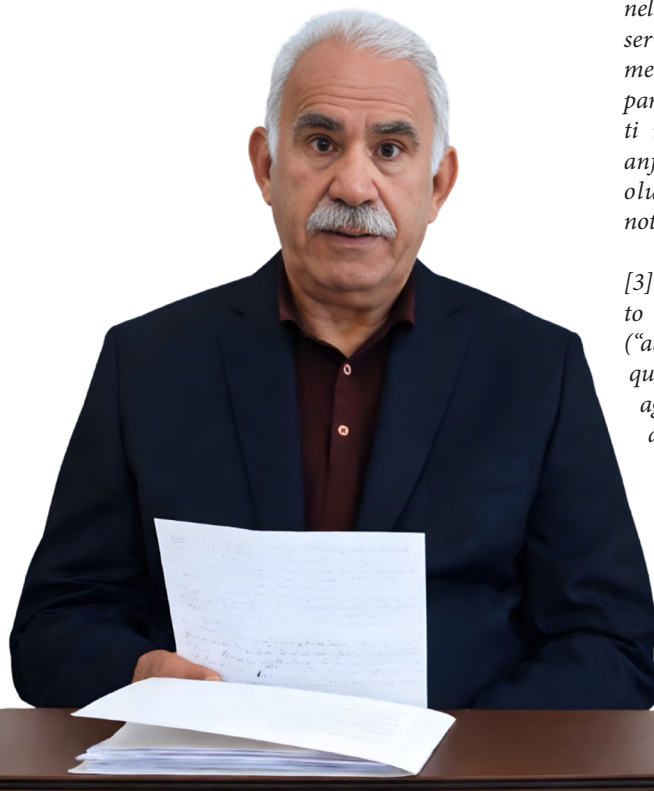


[1] Dichiarazione Finale della "Conferenza internazionale sulla pace e la società democratica" <https://www.demparti.org.tr/Images/UserFiles/Documents/Editor/2025/final-declaration-of-international-peace-and-democratic-society-conference.pdf>

[2] "Una rivoluzione negativa risiede nella rigidità, negli atteggiamenti conservatori e nella resistenza al cambiamento che emergono all'interno dei partiti, delle istituzioni e dei movimenti rivoluzionari stessi". <https://english.anf-news.com/features/negative-revolution-what-it-is-and-what-it-is-not-82505>

[3] Abdullah Öcalan differenzia lo Stato normativo con lo Stato d'eccezione ("abnormative State"). Ciò descrive quelle forze all'interno dello Stato che agiscono in modo nascosto e che non aderiscono a norme prestabilite, come le leggi e le regolamentazioni di uno Stato, ma che perseguono una propria agenda, sfruttando lo "Stato di norma" per i propri scopi.

Abdullah Öcalan
sull'isola-prigione di İmralı,
febbraio 2026



OLTRE LA "GEN Z"

IN DIFESA DELLO SPIRITO RIVOLUZIONARIO DELLA GIOVENTÙ

PROSPETTIVA
DELLE GIOVANI DONNE
INTERNAZIONALISTE



Generazione Z, un gruppo riconoscibile di bambini e adolescenti costantemente al centro dell'attenzione." Passa appena una settimana senza che compaia un nuovo titolo che ci stigmatizzi. Ci definiscono pigri, fragili, dipendenti dai telefoni. Il sistema dominante investe enormi risorse per modellare e controllare la nostra coscienza collettiva, bombardando costantemente la società con narrazioni oppressive. Queste narrazioni sono costruite per distrarci da una nostra coscienza alternativa e per legarci allo status quo.

Qual è lo scopo di narrazioni come quella sulla Gen Z? Se affrontiamo queste teorie non come oggetti passivi di studio, ma come gioventù rivoluzionaria, dobbiamo chiederci: la categoria "Gen Z" riflette davvero la nostra realtà, oppure è semplicemente uno strumento per contenerci e limitarci?

TEORIA GENERAZIONALE E GEN Z

La teoria generazionale si fonda sull'idea che la storia segua un ritmo. Secondo questa prospettiva, le società attraversano cicli ricorrenti plasmati da successive coorti anagrafiche. A ogni generazione viene attribuita una mentalità distinta, formata dalle condizioni politiche e culturali in cui si sviluppa. Nel mentre che una generazione invecchia e un'altra entra nell'età adulta, emergerebbe una nuova fase storica. Il cambiamento appare così non come il risultato di una lotta organizzata, ma come il movimento automatico di una ruota storica. A prima vista, ciò sembra convincente. La gioventù è stata spesso al centro delle fratture storiche. Tuttavia, la teoria generazionale riduce questo ruolo a un ritmo strutturale. Ciò

che potrebbe essere un intervento politico consapevole viene ridefinito come un processo automatico. In questo quadro, "Generazione Z" indica coloro che sono nati approssimativamente tra il 1995 e il 2010. Siamo descritti come la prima generazione pienamente digitale, plasmata da smartphone, social media, instabilità economica, crisi climatica e pandemia. Siamo definiti competenti digitalmente e permanentemente connessi. Veniamo rappresentati come socialmente progressisti, attenti alla giustizia climatica e all'uguaglianza di genere. Eppure, quando ci mobilitiamo, la nostra lucidità viene liquidata come ingenuo idealismo o estremismo. Ci viene anche detto che siamo fragili. L'aumento di ansia e depressione viene individualizzato, invece di essere collegato a guerra, debito, lavoro precario e collasso ecologico. E forse, più di ogni altra cosa, veniamo accusati di pigrizia — come se rifiutare lo sfruttamento fosse un difetto caratteriale anziché una risposta razionale a un'ingiustizia sistemica.

In superficie, le categorie generazionali appaiono neutre. In realtà esse appiattiscono la complessità storica. Modelli derivati in gran parte da contesti anglo-americani vengono esportati come universali, ignorando classe sociale, storie coloniali e realtà politiche nel resto del mondo. Il risultato è la depoliticizzazione. Se le generazioni seguono semplicemente un copione la gioventù cessa di essere soggetto storico. La ripetizione continua di etichette — pigri, sensibili, radicali — plasma l'auto-percezione. Le narrazioni non si limitano a descrivere la gioventù: cercano di definirla e disciplinarla.

SPIRITO GIOVANILE RIVOLUZIONARIO INVECE DI "GEN Z"

E tuttavia, sotto queste distorsioni, esiste una verità: quando la gioventù entra nella storia, la storia cambia. Non per cicli mistici, bensì perché la gioventù occupa una posizione sociale specifica. Comprenderla come categoria sociale è inseparabile dalla comprensione della storia e della società. La società non è statica: si muove attraverso trasformazioni. Il cambiamento è la sua caratteristica fondamentale. La gioventù, per sua natura, incarna questa dinamica. Essa rappresenta la vitalità del sociale. È mobile, inquieta, insofferente ai confini. Cerca di far sentire la propria voce ovunque. La sua energia è difficilmente esauribile. Il suo rapporto con la vita è interrogativo, esplorativo. Il tempo della giovinezza è paragonabile alla primavera: come la natura si trasforma, così la vita umana in questa fase è aperta al cambiamento. Tutto appare possibile, nulla è predefinito.

Ma la consapevolezza di questo ruolo è decisiva. Senza coscienza della propria missione storica, la gioventù può essere assorbita e neutralizzata. Una gioventù che ignora la propria funzione sociale non può essere libera né autonoma. Una chiara identità giovanile è dunque condizione fondamentale per una vita libera.

Le definizioni elaborate finora sulla gioventù, come la narrazione della Gen Z, sono in gran parte legate ai ruoli attribuiti dal sistema dominante. I potenti hanno inventato un'intera gamma di termini — ribelli, irresponsabili, apolitici, estremisti, consumisti — non per comprendere la gioventù, ma per neutralizzarla.

Sanno bene, quanto noi, che chi conquista la gioventù conquista la società. Una gioventù arresa al sistema garantisce il futuro del sistema, perché la gioventù è essa stessa il futuro. Per questo, i giovani hanno sempre occupato un posto centrale nelle lotte storiche. Hanno svolto ruoli pionieristici nei momenti di sviluppo sociale. Dove le società erano aperte al cambiamento, anziché ancorate a stagnazioni conservatrici, la gioventù è diventata la forza più attiva ed efficace della trasformazione.

Allo stesso tempo, la storia mostra anche che la gioventù può essere manipolata e mobilitata per fini reazionari. Il suo dinamismo può servire la liberazione o il dominio, a seconda del livello di coscienza e organizzazione. La questione non è se la gioventù sia potente, ma a vantaggio di chi lo sia. Le sollevazioni contemporanee — in Nepal, Bangladesh, Madagascar, Indonesia, Kenya, Marocco e oltre — dimostrano come la gioventù resti un attore decisivo. Giovani donne come Deniz Ciya lo hanno dimostrato con la loro vita. Queste sollevazioni non sono espressioni di un temperamento generazionale, ma di una forza sociale che affronta le crisi strutturali del sistema.

Difendere lo spirito giovanile rivoluzionario significa approfondire l'organizzazione. Le sollevazioni spontanee rivelano vitalità, ma una trasformazione duratura richiede chiarezza ideologica, internazionalismo, guida democratica e un impegno fondativo per la libertà delle donne. Senza questi elementi, l'energia giovanile rischia di frammentarsi. Le recenti mobilitazioni giovanili — che si manifestino come proteste per la giustizia ambientale, movimenti del lavoro o



insurrezioni contro governi autoritari — dimostrano che la gioventù in tutto il mondo non sta solo reagendo a una serie di circostanze: sta consapevolmente e collettivamente rifiutando le narrazioni che cercano di definirla. È quindi fondamentale analizzare ciò che è avvenuto e trarre insegnamenti da queste sollevazioni, in particolare nella prospettiva della costruzione di un confederalismo democratico globale della gioventù. La forza dei movimenti giovanili è interconnessa, anche quando è geograficamente distante.

In questo contesto, il termine Gen Z contiene anche un potenziale di riappropriazione: in sollevazioni come quelle in Nepal e in Marocco, è stato assunto dagli stessi giovani per rafforzare i movimenti rivoluzionari locali e creare connessioni con giovani in lotta in tutto il mondo, riaccendendo una coscienza giovanile internazionale.

LA PROSPETTIVA DELLE GIOVANI DONNE

All'interno di questa lotta, la posizione della giovane donna è decisiva. Il sistema capitalistico sfruttatore le assegna una missione alquanto curiosa: non avere alcuna missione. È incoraggiata a perseguire il successo individuale, la conformità estetica e un adattamento silenzioso. La sua voce politica viene banalizzata, la sua rabbia patologizzata. Eppure, al centro dell'identità della giovane donna si trova uno spirito resistente e combattivo. Essa racchiude in sé non solo la vitalità della giovinezza, ma anche la memoria storica della resistenza femminile. Risvegliare questo spirito richiede organizzazione consapevole.

La giovane donna deve rivendicare un'educazione nella prospettiva della Nazione Democratica¹, capace di rafforzare etica collettiva, coscienza storica e responsabilità politica. Deve mettere in discussione tutto: i ruoli assegnati, le immagini imposte, i limiti tracciati ai suoi desideri. Ma il dubbio non può restare individuale: deve organizzarsi. Spetta a lei infrangere le rappresentazioni costruite dal capitalismo su di sé e sul proprio popolo, sviluppando nuovi metodi politici e nuove forme di partecipazione. Deve portare la propria creatività e natura rivoluzionaria nella politica come forza determinante.

Quando la giovane donna si organizza, non difende soltanto sé stessa. Trasforma l'intero movimento giovanile. Senza la libertà delle donne come principio guida, nessuno spirito rivoluzionario può durare. Ad

esempio, la rivoluzione sandinista in Nicaragua e l'Unione Sovietica sotto Stalin hanno mostrato come il dominio patriarcale all'interno del movimento abbia non solo limitato il contributo delle donne, ma abbia indebolito l'intera rivoluzione. In questi contesti, il rifiuto di valorizzare il ruolo delle donne ha contribuito al declino del socialismo. Le lezioni tratte da questi fallimenti evidenziano l'importanza di integrare la leadership femminile nel cuore delle lotte rivoluzionarie.

LA GIOVENTÙ È IL FUTURO

Nonostante tutto ciò che si dice sulla Gen Z, la gioventù non è semplicemente una categoria di marketing. Non è una tendenza demografica. È l'espressione più dinamica della capacità della società di rinnovarsi. Se la caratteristica essenziale della società è il cambiamento, allora la gioventù — come incarnazione dell'apertura al cambiamento — ne è il motore più attivo. Proprio perché il sistema conosce il nostro potenziale, ci classifica, ci critica, ci umilia. Una gioventù politicizzata garantisce la sua continuità. Una gioventù cosciente e organizzata è la sua sfida più grande.

Difendere lo spirito giovanile rivoluzionario significa difendere il futuro. E difendere il futuro richiede chiarezza su chi ci definisce e perché. Significa rifiutare identità imposte e costruirne di proprie. Significa riconoscere che una gioventù consapevole del proprio ruolo storico diventa avanguardia della trasformazione. Non siamo un archetipo fisso in un ciclo ricorrente. Siamo una forza viva, plasmata dalla lotta e dall'organizzazione. Non seguiamo semplicemente il ritmo della storia: possiamo spezzarlo.

Finché la gioventù rifiuterà le immagini imposte e si organizzerà attorno alla propria idea di libertà, dignità e vita collettiva, il suo spirito resterà irriducibile. E finché questo spirito sarà cosciente e organizzato — soprattutto attraverso la guida e la liberazione delle giovani donne — la gioventù non sarà oggetto della storia, ma la sua forza motrice.

[1] Il concetto di Nazione Democratica, proposto da Abdullah Öcalan, immagina una società fondata sulla diversità culturale, l'autogoverno democratico e la determinazione collettiva, superando lo Stato-nazione attraverso il confederalismo democratico, la liberazione delle donne e l'ecologia sociale.



Francia 1968



Kurdistan 2015



Peru 2025



Kenya 2025



Il nuovo anno comincia con la primavera. La nuova vita comincia con la gioventù. La gioventù è la primavera della società.

- Hồ Chí Minh

Corruzione, ingiustizia sociale e dominio patriarcale, repressione, sono alcuni dei nemici contro cui i giovani di tutto il mondo si sono scagliati negli scorsi mesi. Una protesta dopo l'altra, come anelli di una catena, hanno formato una linea che unisce i giovani di ogni continente. La bandiera pirata di Luffy ha sventolato alta in centinaia di manifestazioni, simbolo dell'unità della gioventù a livello mondiale.

Stiamo comprendendo oggi che per conquistare la vittoria dobbiamo unire le nostre forze. Sappiamo contro chi lanciai. Conosciamo che cosa vogliamo distruggere. E oggi, dopo la recente ondata di proteste della gioventù, sappiamo anche che è possibile ottenere delle vittorie.

Non è ancora completamente chiaro però come raggiungere una vittoria totale sul nemico, come camminare la strada di una vita diversa, come costruire un sistema basato su valori etici, e quali sarebbero questi valori. In poche parole, come espellere il nemico dalla nostra mente e dal nostro cuore. Le vittorie corrono il rischio di venire riassorbite dal sistema, se non riescono a creare sistemi nuovi e funzionanti, basati su una vita insieme libera e organizzata.

Questo numero ha l'obiettivo di mostrare connessioni storiche tra proteste giovanili e offrire uno sguardo critico che possa farci procedere nella costruzione delle rivoluzioni del XXI secolo. **Come rendere permanente l'insurrezione?** O, in altre

parole, come fare sì che la spinta rivoluzionaria della gioventù non venga riassorbita dal sistema capitalista e patriarcale?

Analizzeremo il contesto e l'organizzazione dell'insurrezione della **gioventù kenyota** del 2024, per poi spostarci più indietro nel tempo, al '68. Metteremo in luce le origini, lo spirito e l'eredità della **prima rivoluzione portata avanti dalla gioventù** in quanto gioventù, nello sforzo di comprendere il passato per interpretare il presente e costruire il nostro futuro.

Con un balzo avanti nella storia conosceremo **la gioventù del Bakur** (la regione del Kurdistan occupata dalla Turchia) e la sua resistenza a fronte degli attacchi da parte dello Stato turco, portata avanti nella primavera di dieci anni fa. Ci sposteremo infine in Perù per ricordare il **compagno Trvko**, ucciso a 32 anni dalla polizia nel corso di una protesta.

Dedichiamo questo numero a tutti i giovani e le giovani cadute nella lotta contro l'oppressione, e in particolare a coloro che sono stati assassinati dallo Stato negli scorsi mesi. Come in Indonesia l'assassinio di un giovane fattorino da parte della polizia rese più alta la fiamma della rivoluzione, noi faremo ardere questa fiamma nei nostri cuori, nutrendola di odio verso l'ingiustizia e amore per la vita e la libertà. Speriamo che questo numero ci aiuti nell'intento.

Fino alla vittoria!

L'INSURREZIONE PERMANENTE

TRASFORMARE LA MOBILITAZIONE IN ORGANIZZAZIONE ATTRAVERSO LA COMUNE

DI ÉMILE MARTI

Settembre 2025, Nepal. Fumo, lacrimogeni, grida, pietre che volano, piccoli gruppi di giovani che si radunano e danno vita a una marea umana. Un'onda potente si dirige verso il palazzo presidenziale. I cancelli vengono rapidamente abbattuti; alcuni sventolano la bandiera di One Piece, altri fanno video per catturare questi momenti di gioia.

A partire da Indonesia e Nepal nell'agosto 2025, per poi diffondersi nelle Filippine, in Madagascar, in Marocco, in Perù e in Bulgaria, negli ultimi mesi abbiamo assistito a una nuova fase della lotta giovanile globale. I media — e la stessa gioventù in lotta — hanno parlato di una “sollevazione della Gen Z”. Come possiamo comprendere queste ribellioni? Quali insegnamenti possiamo trarne per il tempo che verrà?

Attraverso l'identità della Gen Z, la gioventù di oggi è stata rappresentata nei media come alienata nel mondo virtuale, egoista e apolitica. In questo modo il sistema spera di neutralizzare la gioventù prima ancora che possa costituire una minaccia alla sua esistenza. L'obiettivo è svuotarne il potenziale rivoluzionario e creare giovani paralizzati e pacificati, incapaci di pensare o produrre cambiamento. Il capitalismo cerca di addomesticarci per sfruttarci meglio per i propri interessi, riducendo le nostre vite a studio, lavoro e produzione.

Non è nulla di nuovo: i potenti hanno sempre cercato di attaccare e sfruttare la gioventù, di separarla dalle generazioni precedenti, di delegittimare la loro lotta. In risposta, la gioventù si è sempre difesa e continuerà a ribellarsi. Da Kathmandu a Rabat, negli ultimi mesi giovani si sono sollevati in massa, riappropriandosi dell'identità di gioventù in lotta e trasformandola in una forza collettiva e unificante.

CRONOLOGIA DI UNA NUOVA ONDATA GLOBALE DI GIOVENTÙ IN LOTTA

Nell'agosto 2018, Greta Thunberg lancia lo sciopero per il clima. Nel giro di pochi mesi, le manifestazioni raccolgono centinaia di migliaia di giovani in tutti i continenti.

Una nuova generazione scende in piazza e mette in discussione l'intero sistema. Nel 2020 e nel 2022, gli omicidi di George Floyd e Jina Amini innescano movimenti di massa in cui la gioventù svolge un ruolo d'avanguardia. Gli slogan di queste sollevazioni — “Black Lives Matter” e “Jin Jiyan Azadi” — risuonano ancora oggi. Nel 2022, le proteste dell’“Aragalaya” (la lotta) costringono il presidente dello Sri Lanka, Gotabaya Rajapaksa, alla fuga nel giro di poche settimane. La gioventù si ribella contro un sistema in cui gli interessi familiari dei potenti prevalgono sul bene comune. Due anni dopo, nel giugno 2024, la gioventù keniana si solleva in massa contro una legge finanziaria, che viene infine ritirata. Contemporaneamente, il Bangladesh diventa l'epicentro di una sollevazione giovanile. Pochi mesi dopo, nel novembre 2024, la Serbia esplose, con gli studenti e le studentesse alla guida di un vasto movimento di rivolta.

UN'ONDATA CHE ATTRAVERSA L'ASIA FINO ALL'EUROPA ORIENTALE.

Ma la sequenza più recente e intensa inizia nell'agosto 2025 in Indonesia. Questa volta il movimento nasce nelle campagne, dove gruppi di contadini si mobilitano contro un aumento delle imposte fondiari. Per la prima volta, la bandiera di One Piece viene issata come simbolo della sollevazione della “Generazione Z”. Se questa nuova fase di lotta prende avvio in Indonesia, è in Nepal che attira l'attenzione globale.

La contestazione online della corruzione della classe dirigente da parte della gioventù si diffonde troppo, così il governo decide di bloccare l'accesso ai principali social network. È la goccia che fa traboccare il vaso.

L'8 settembre, studenti, studentesse, giovani lavoratori e lavoratrici scendono in piazza e il giorno seguente il presidente fugge. Edifici ufficiali e sedi di grandi aziende vengono incendiati, il palazzo presidenziale viene preso d'assalto. L'intensità della sollevazione si diffonde ben oltre i confini del Nepal. In quel momento, per la gioventù di tutto il mondo, la domanda diventa: “Se in Nepal ci sono riusciti, perché non dovremmo riuscirci anche noi?”

La rapida vittoria in Nepal restituisce fiducia e forza ai e alle giovani di tutti i continenti — giovani che il sistema aveva tentato, invano, di neutralizzare. Nei giorni successivi, la gioventù scende in piazza nelle Filippine, a Timor Est, in Madagascar e in Marocco. Nei mesi seguenti, l'ondata raggiunge il Sud America con le rivolte in Perù e l'Europa con la caduta del governo in Bulgaria.

PERCHÉ LA "GEN Z" SI RIBELLA?

"Il conflitto tra generazioni può e deve risolversi nel conflitto sociale; diventa così un fattore di movimento e di progresso. Le giovani generazioni trovano nel movimento collettivo la soluzione alle loro difficoltà e, scegliendo il movimento, lo accelerano."

Albert Memmi – Ritratto del colonizzato, 1957

La Gen Z è la generazione più istruita, ma anche quella che affronta i livelli più alti di disoccupazione e debito. Come gioventù, ci troviamo in una condizione in cui costruire il presente è impossibile e proiettarci nel futuro sembra altrettanto irraggiungibile. I disastri climatici e la guerra sono realtà brutali che molti di noi vivono direttamente. Nei paesi del Sud globale, la gioventù costituisce la maggioranza della popolazione: l'età media in Kenya è di 20 anni, in Nepal di 25.

In passato, il sistema pretendeva di offrire comfort materiale o riconoscimento in cambio dello sfruttamento. Oggi non si preoccupa nemmeno più delle apparenze: non offre risposte né prospettive alla gioventù. Soprattutto nel Sud globale, l'unico contatto con lo Stato avviene attraverso la sua burocrazia e una polizia militarizzata. Per chi insiste nel voler vivere con dignità, la corruzione delle istituzioni statali e la violenza del capitalismo diventano insopportabili.

I social media amplificano e accelerano la forte capacità di mobilitazione della gioventù — una mobilitazione che trasforma la rabbia individuale in azione collettiva nelle strade. Al di là delle caratteristiche specifiche di questa generazione, la rivolta della Gen Z è l'espressione più recente della continua lotta storica della gioventù. La gioventù è la parte più dinamica della società. Essa ha sempre svolto un ruolo d'avanguardia nel cambiamento sociale. Essere giovani è un modo di stare al mondo: mettere tutto in discussione, cercare la libertà, essere pronti a dare tutto per le proprie idee!

*"Vivere senza principi significa invecchiare. La giovinezza implica necessariamente il vivere in coerenza. Da bambino dicevo: 'Se vivi, allora o sei libero o non sei'. Ho rifiutato una vita senza libertà."*¹

Abdullah Öcalan

LIMITI DA SUPERARE

L'assenza di idee chiare e condivise indebolisce la Gen Z. Come nuova generazione in lotta, dobbiamo sviluppare un nostro modello di vita alternativa se vogliamo davvero superare la modernità capitalista. Anarchismo, femminismo, movimenti di liberazione nazionale, marxismo, leninismo, maoismo e le precedenti fasi della lotta di classe hanno costruito una storia estremamente importante di resistenza. Tuttavia, come gioventù in lotta, abbiamo bisogno di un pensiero adeguato al XXI secolo per rendere le nostre conquiste permanenti e sostenibili.

Una visione basata sulla liberazione delle donne, sulla democrazia dal basso, sull'ecologia e sulla coscienza politica è necessaria. Senza risolvere la questione patriarcale, nessuna soluzione radicale è possibile — essendo il patriarcato il fondamento su cui si costruiscono tutti i sistemi di potere. Di fronte al collasso dei sistemi viventi, un paradigma ecologico e comunitario non è mai stato così necessario.



UNA STRATEGIA COMUNALISTA PER GARANTIRE LA VITTORIA

“In passato si resisteva per rovesciare l'avversario e instaurare il proprio potere. Oggi, invece, la costruzione precede la resistenza. Ovunque sia possibile, si costruisce immediatamente. Se questa costruzione viene attaccata, ci si difende, si resiste e si combatte quando necessario.”

Manifesto della gioventù – Movimento giovanile rivoluzionario del Kurdistan

Come ai tempi della Primavera araba del 2011, le sollevazioni della Gen Z sono spontanee e, in assenza di un'alternativa, regimi simili a quelli rovesciati tornano rapidamente al potere. La politica detesta il vuoto. I movimenti che fondano le proprie speranze di cambiamento esclusivamente sullo Stato vengono rapidamente cooptati: il sistema capitalistico è sufficientemente organizzato da resistere ai cambiamenti di governo e alle riforme. Le situazioni in Nepal e Bangladesh, tra le altre, lo dimostrano.

D'altra parte, pensare di potersi liberare dallo Stato semplicemente attraverso l'insurrezione è un'illusione pericolosa. La strategia comunalista apre una via tra queste due prospettive. Non il rifiuto totale dello Stato, né l'attesa illusoria: al centro vengono posti la società e il suo autogoverno democratico.

Il processo per la pace e la società democratica, avviato

da Abdullah Öcalan dall'isola-prigione di İmralı il 27 febbraio 2025, rappresenta un'espressione concreta di questo nuovo percorso di emancipazione, capace di ispirare i popoli di tutto il mondo. Il dialogo con lo Stato turco ha fermato gli attacchi militari e apre nuove possibilità di lotta, in cui la società è direttamente coinvolta nella costruzione del proprio autogoverno dal basso. Gli attacchi contro la rivoluzione del Rojava nel gennaio 2026 dimostrano quanto queste idee rappresentino, nella pratica, una minaccia per il sistema egemonico.

In Serbia, la rinascita degli Zborovi — assemblee democratiche di base — insieme alle mobilitazioni di massa costituisce un esempio importante.² Pochi giorni dopo la caduta del governo, “Gen Z Madagascar” ha annunciato nella propria carta che «la riforma istituzionale deve emergere da una riflessione collegiale su un nuovo sistema fondato sui bisogni e le aspirazioni raccolti dalle comunità locali (fokontany/comune)» e che deve essere sviluppato un nuovo contratto sociale basato sul principio del Fihavanana (tradizione malgascia di mutuo aiuto comunitario).³

Alla fine del febbraio 2026, in continuità con le sollevazioni dei mesi precedenti, la gioventù indonesiana organizza il Festival Saba Kampung, con lo slogan «Rivitalizzare la comune nella modernità forzata». Il loro primo obiettivo: «Riabilitare gli spazi di vita come ecosistemi socio-culturali olistici. Ripristinare la funzione del villaggio come spazio democratico di vita — non solo come luogo geografico — in cui relazioni sociali basate su gotong royong (mutuo aiuto), musyawarah mufakat (decisione consensuale) e rispetto della diversità (nazione democratica) siano attivamente praticate». Il festival deve inoltre «servire come laboratorio di vita alternativa per la gioventù».

Ovunque sia possibile, possiamo iniziare fin da oggi a costruire il nostro nuovo modo di vivere dal basso, attraverso un processo di comunalizzazione. Le sollevazioni possono accelerare la storia, ma non possono vincere senza una costruzione lenta e continua in parallelo. Dobbiamo smettere di rivolgerci esclusivamente allo Stato con le nostre richieste e recuperare la consapevolezza della nostra forza come società organizzata.



Insurrezione della gioventù a Antananarivo, Madagascar, 11 ottobre 2025

PROSPETTIVA PER UNA RIVOLUZIONE GIOVANILE GLOBALE

Nella filosofia greca, Kairos indica il “momento decisivo”, l’istante che bisogna riconoscere e cogliere quando si presenta. Viene anche descritto come un piccolo dio alato: quando passa davanti a noi, possiamo non vederlo, vederlo e lasciarlo andare, oppure afferrarlo e cogliere l’occasione.

Il 2026 si è aperto contemporaneamente con il rapimento di Nicolás Maduro in Venezuela e l’avvio di nuovi attacchi contro la rivoluzione del Rojava. Trump ha minacciato di invadere la Groenlandia e Cuba, e Macron ha recentemente dichiarato che il periodo che si apre sarà «mezzo secolo di armi nucleari». Il 28 febbraio è iniziata una nuova operazione militare congiunta USA-Israele contro il regime iraniano che, mentre scriviamo, si sta trasformando in una guerra regionale che coinvolge tutti i popoli del Medio Oriente. Con gli Stati Uniti in testa, le forze occidentali hanno chiaramente dichiarato le loro intenzioni per il nuovo anno: lanciare una grande offensiva contro tutte le forze — democratiche o autoritarie — che rifiutano di sottomettersi ai loro piani imperialisti.

Questa situazione non dimostra la loro forza, bensì riflette la crisi esistenziale che il sistema capitalistico sta attraversando. Questi attacchi mostrano anche la loro paura di fronte alla resistenza dei popoli.

La sollevazione internazionale della “Gen Z” ha creato un nuovo contesto: per la prima volta dal 1968, la gioventù in lotta di tutto il mondo è nuovamente consapevole di appartenere alla stessa dinamica di rivolta. Essa rivendica apertamente questo legame e lo trasforma in una forza.

Non dobbiamo lasciarci sfuggire questa opportunità. L’idea di un confederalismo democratico mondiale della gioventù può trasformare questa coscienza collettiva in una forza organizzata.

Combinando la costruzione comunalista dal basso, la confederazione di tutte le iniziative esistenti in un sistema alternativo e l’internazionalismo tra le gioventù di tutti i continenti, possiamo diventare una forza capace di intervenire e porre fine alla guerra mondiale in corso!



Assemblea « Zborovi » a Novi Sad, Serbia, marzo 2025

[1] <https://internationalistcommune.com/youth-means-understanding-text-by-abdullah-ocalan/>

[2] Zborovi, consiglio di democrazia diretta, Serbia: <https://berlingazette.de/the-politics-of-zborovi-councils-direct-democracy-and-the-specters-of-revolution-in-the-balkans/>

[3] Carta della Gen Z del Madagascar: <https://drive.google.com/file/d/1f700Tl3kP7SnlNvxEXQwkasmrSjHHP0o/view>

PROTESTE DELLA GIOVENTÙ NEL MONDO

Ungheria 2026

In seguito a scandali legati ad abusi su minori e ad altre vicende che hanno coinvolto il presidente Viktor Orbán, i giovani hanno chiesto le sue dimissioni tramite mobilitazioni di massa.

Serbia 2024

Dopo il crollo di un edificio di una stazione ferroviaria, i giovani hanno chiesto un'assunzione di responsabilità e la fine della corruzione governativa attraverso proteste di massa e blocchi.

Perù 2025

Successivamente alle proteste contro il governo del 2022 e 2023, e nonostante il nuovo presidente, la crisi politica è continuata, con corruzione e riforme ingiuste. La gioventù è scesa nuovamente in piazza; tali proteste sono state represses con diffusa violenza da parte della polizia contro i giovani.

Bulgaria 2025-2026

La "Gen Z" in Bulgaria ha ottenuto con successo le dimissioni del governo e ha protestato contro la corruzione e l'aumento delle tasse nel 2026.

Marocco 2025

In risposta alla priorità data dal governo alla spesa pubblica per eventi sportivi piuttosto che per strutture sociali, educative e sanitarie, la "Gen Z" ha dato vita a grandi manifestazioni. Soprattutto dopo la morte di otto donne in sala parto, le proteste hanno assunto proporzioni di massa.

Togo 2025

I giovani hanno espresso preoccupazione per una nuova legge che consente al presidente di restare al potere a tempo indeterminato. Inoltre, l'arresto di un rapper ha alimentato la rabbia, insieme alla persistente incapacità del governo di garantire lavoro e condizioni di vita dignitose alla popolazione. Le proteste sono state represses con violenza dai militari, e anche giovani di 13 e 15 anni sono stati colpiti da arma da fuoco.

Questi sono solo alcuni dei movimenti giovanili iniziati negli ultimi quattro anni.

Negli ultimi anni ci sono state inoltre sollevazioni della gioventù in Thailandia, Nigeria, Mozambico, Camerun, Mongolia, Malesia, Francia, Maldive, Paraguay, Messico e molte altre ancora.



Sri Lanka 2022

I giovani dello Sri Lanka hanno rovesciato il governo e guidato le proteste contro la corruzione, l'instabilità economica e il nepotismo.

Nepal 2025

La rivolta giovanile ha incendiato il parlamento a settembre, ispirando molte altre ondate di proteste nel mondo. Le cause dell'insurrezione erano la corruzione, il nepotismo e il divieto dei social network.

Filippine 2025-26

Contro la corruzione e la cattiva gestione del governo nella risposta alla crisi causata da gravi inondazioni, i giovani continuano a organizzare grandi manifestazioni.

Iran 2022

In seguito alla brutale uccisione di Jina Amini da parte della polizia, soprattutto le giovani donne sono scese in strada e si sono opposte al sistema oppressivo iraniano.

Indonesia 2025

Le diffuse proteste giovanili contro il governo, il sistema economico e la brutalità della polizia hanno spinto il presidente Prabowo Subianto a rivedere politiche e leggi ritenute ingiuste.

Timor Est 2025

Poco dopo le proteste in Nepal, i giovani di Timor Est sono scesi in strada per esprimere la loro rabbia contro l'arricchimento personale del governo.

Kenya 2024

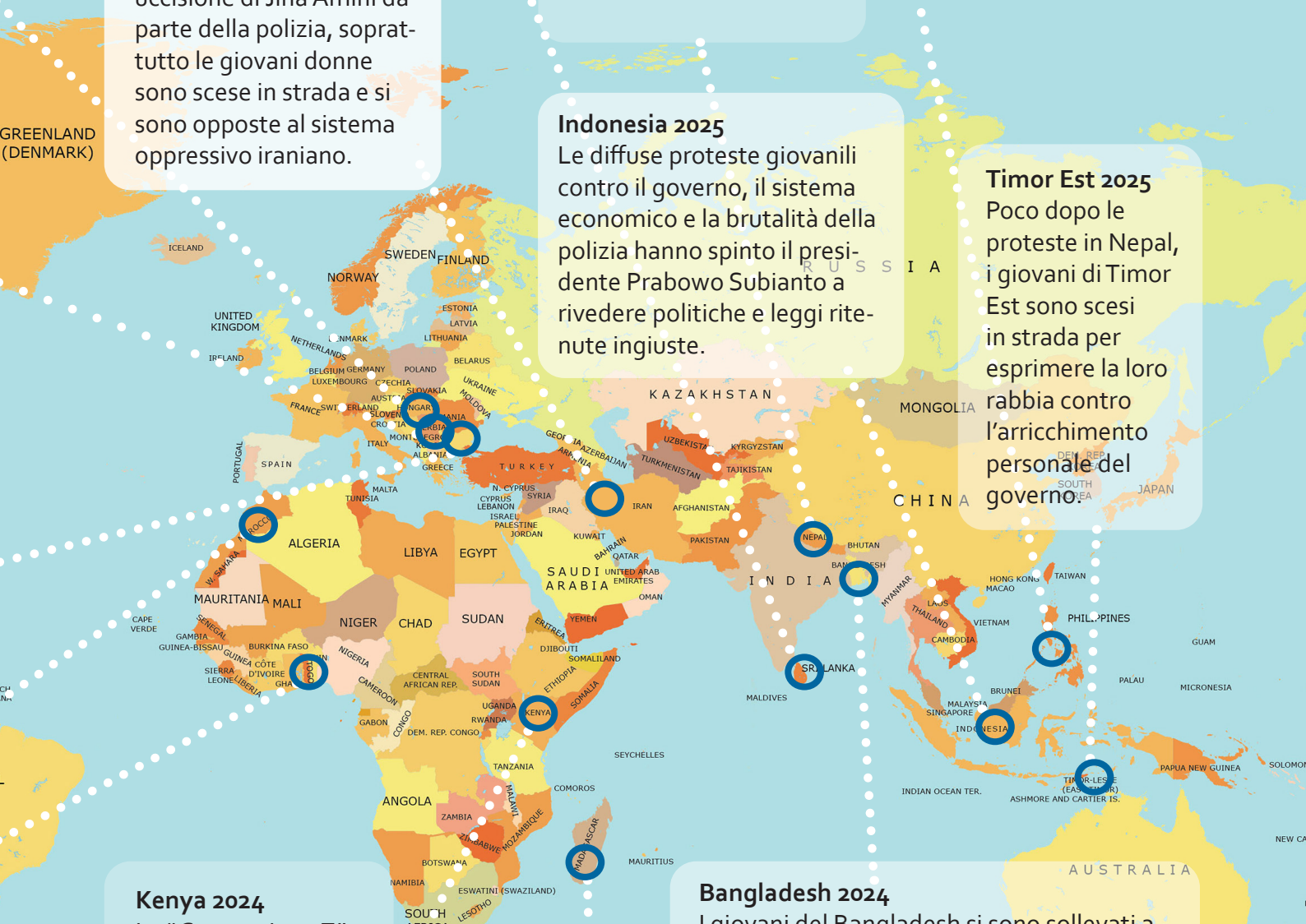
La "Generazione Z" ha protestato contro una legge finanziaria che prevedeva aumenti delle tasse per ripagare il debito. Grazie all'impatto delle proteste, la legge è stata ritirata. Le manifestazioni sono state affrontate con sparatorie della polizia, causando numerosi feriti e vittime.

Bangladesh 2024

I giovani del Bangladesh si sono sollevati a luglio, rovesciando il regime autoritario e opponendosi al sistema delle quote di lavoro. Il regime ha risposto con uccisioni di massa dei manifestanti.

Madagascar 2025

La "Generazione Z" ha rovesciato il governo malgascio a causa dell'insoddisfazione per la corruzione e le cattive condizioni di vita nel paese. In risposta alle proteste, molti manifestanti sono stati uccisi.



ECHI DI RESISTENZA

UN TRIBUTO ALLE VITTIME DELLA VIOLENZA DI STATO IN KENYA

DI GATHANGA NDUNGU

Scritto da Gathanga Ndung'u, organizzatrice di comunità ed attivista del Centro per la giustizia sociale di Mathare (CGSM) ed organizzatrice con la Lega Socialista Rivoluzionaria- Africa (RSL).

Il Kenya ottenne l'indipendenza formale nel 1963. La sovranità tanto attesa, tuttavia, non arrivò mai, poiché i mezzi per l'emancipazione economica, come i terreni e le industrie, rimasero nelle mani delle forze coloniali e dei loro protégé in loco, i compradores, diretti dal primo presidente Kamau Wa Ngegi (alias di Jomo Kenyatta). Questo tradimento avvenne dopo una delle lotte di liberazione più sanguinose d'Africa, portata avanti dal Kenya Land and Freedom Army (KLFA), conosciuto anche come Mau Mau, contro il governo britannico, dal 1952 al 1963. Ad oggi, le terre e le altre risorse sono concentrate nelle mani di poche élite politiche e dei loro amici, creando una società profondamente diseguale.

Le proteste del giugno 2024 non scoppiarono dal nulla: il disegno di legge finanziario del 2024 non fu che la scintilla, al netto di più di 120 anni di repressione politica e socio-economica nel paese. Come kenioti, il 25 giugno 2024 rimarrà per sempre scolpito nei nostri cuori e nelle nostre menti: è un segno indelebile che incarna per sempre il coraggio dei giovani kenioti che si sono presi l'onore/onore di cambiare il corso della nostra storia come paese. I giovani erano costretti a confrontarsi con un mercato del lavoro instabile, promesse mai mantenute e l'applicazione di norme neoliberali e anti-popolari. Oltre ciò, sono stati testimoni di malgoverno, sprezzo per le leggi e la costituzione e uno spreco spregiudicato delle risorse nazionali, unito ad uno sfoggio delle ricchezze senza controllo da parte dei dipendenti pubblici e della classe politica. La gioventù non vedeva alcuna speranza nell' "Hustler Dream".

Da qualcosa che nacque come scontento e preoccupa-

zione dei cittadini nei confronti del bilancio nazionale, che intendeva tirare su, grazie alle tasse, ancora 2.7 miliardi di dollari USA, e dall'opposizione a leggi draconiane e oppressive come la Seed Bill del 2024, che criminalizzò la condivisione indigena delle sementi. In mezzo ai problemi, lo scontento crebbe in una resistenza popolare, sostenuta da kenioti di differenti classi sociali, etnie, credi religiosi e generazioni.

#Ruto
Must Go

Le proteste del 6 giugno furono iniziate dai membri del Movimento per la Giustizia Sociale ed altri attivisti di diverse organizzazioni, che si mossero verso i cancelli dell'Assemblea Nazionale, l'ala legislativa del governo keniota, per chiedere l'abrogazione totale della legge di bilancio del 2024. I manifestanti pacifici, che erano "armati" di bottiglie d'acqua, fischietti e cartelli furono travolti da una forza di polizia spietata, che arrestò decine di loro con accuse esagerate come il disturbo della quiete pubblica.

Questo ha posto le basi per ulteriori manifestazioni settimanali, ma il 18 giugno ha cambiato il corso di quelle proteste, fino ad allora prevalentemente pacifiche. Quel giorno, le manifestazioni sono proseguite dopo le 18:00, continuando fino a notte fonda nel Central Business District (CBD) della capitale, cosa mai successa prima. È stato proprio durante questa manifestazione che un proiettile della polizia ha ucciso il primo martire politico dei nostri tempi, nonostante fosse disarmato. La morte di Rex Masai, un giovane che si era fatto avanti per protestare contro un governo ormai sordo alle richieste della popolazione, è stata una tragedia. Masai ha perso la vita per mano dello stesso governo che aveva promesso di riformare la polizia e di porre fine a queste esecuzioni extragiudiziali infinite e insensate.

Giovane donna a una protesta in Kenya, 2024

Questa azione dello Stato, volta a incutere timore e a impedire che altri giovani si unissero a quella che stava diventando una lotta popolare, si rivelò controproducente e portò invece alle imponenti proteste nazionali del 25 giugno, che avrebbero cambiato la storia politica e il corso del Paese. La sua morte ha dato vita alle parole incise sulla tomba di Pio Gama Pinto – socialista keniota e primo martire politico assassinato dal primo governo indipendente il 24 febbraio 1965 – «Una luce si è spenta. Eppure dalla scintilla che portava in sé ne sorgono mille altre».

Il 25 giugno, mentre il parlamento approvava in fretta e furia il controverso disegno di legge finanziario del 2024 sotto l'influenza dell'esecutivo, nelle strade di tutte le principali città del Kenya stava nascendo un movimento popolare. Questo includeva il cortile di casa del presidente a Eldoret, nella contea di Uasin Gishu, che egli aveva considerato la sua avanguardia politica.

Ancora una volta, questa coraggiosa resistenza è stata accolta con una repressione ancora più brutale, che ha causato oltre 62 morti, sei delle quali avvenute davanti ai cancelli dell'Assemblea Nazionale per mano di cechini e altre forze dello Stato. Ciò è avvenuto dopo che i giovani avevano eroicamente sfondato il muro del parlamento per la prima volta nella storia, marciando con coraggio verso le aule mentre i parlamentari si mettevano in salvo. Durante questa occupazione del parlamento da parte dei giovani, è stata sottratta la mazza cerimoniale, oggetto che simboleggia il potere legislativo dell'assemblea.

Questa è
di -

ventata un simbolo del popolo che si riprende il potere attraverso il quale il parlamento avrebbe dovuto rappresentarlo. Dopo il 25 giugno, i rapimenti, le sparizioni e le torture di molti giovani attivisti sono diventati più frequenti, con lo Stato indebolito che si è fatto più spietato nei tentativi di reprimere coloro che erano ritenuti i "leader", gli "organizzatori" e i "finanziatori" delle rivolte.

UNA PROTESTA SPINTA DAI SOCIAL

La rivolta del 2024 ha segnato molte prime volte e ha ottenuto diversi risultati nella sua organizzazione. È stata la prima protesta a livello nazionale mai vista che ha raggiunto quasi tutte le parti del Paese. È inoltre riuscita a superare le barriere socio-economiche, politiche, religiose ed etniche che da tempo creavano divisioni nell'organizzazione. Sfruttando il potere delle piattaforme digitali, lo Stato si è trovato di fronte a un movimento amorfo che non è riuscito a gestire. È stato definito "senza leader e senza partito", superando le forme tradizionali di organizzazione che ruotano attorno a capi tribali e partiti politici, facilmente compromettibili. I loro tentativi di contrastare la crescente ondata di attivismo digitale sulle piattaforme dei social media sono falliti miseramente, poiché l'educazione politica e civica da parte degli attivisti e di tutti i giovani sembrava trovare riscontro nelle masse. Di conseguenza, il governo ha fallito nella guerra di propaganda contro il proprio popolo.

Nel 2024, i meme sono stati utilizzati come strumenti politici di attivismo, contribuendo a creare la massa critica per una "rabbia nazionale" che mancava negli anni precedenti. Attraverso questi meme critici nei confronti del governo, migliaia di giovani sono stati mobilitati in tutta la nazione tramite le piattaforme digitali.

Dall'uso di meme, vignette e caricature per criticare il governo e il presidente in particolare, all'impiego di video informativi su varie piattaforme. I contenuti mediatici sono stati tradotti in diverse lingue etniche per diffondere informazioni sui vari punti controversi del disegno di legge e sul suo impatto sulla Costituzione. In questo modo i giovani sono riusciti a raggiungere anche le fasce di popolazione fino ad allora non raggiunte. Scomporre la costituzione in un formato semplice e comprensibile per la maggioranza dei kenioti ha garantito che le persone, anche quelle dei villaggi, capissero come il disegno di legge avrebbe influenzato la loro vita quotidiana.

#Reject
Finance Bill

Attraverso murales, graffiti, passaparola, musica, poesia, danze e sketch comici, l'educazione popolare si è diffusa a macchia d'olio su Internet. Sul campo, le assemblee comunitarie, le proteste locali e gli sforzi di educazione civica e politica si sono intensificati in luoghi come i *matatu*², i mercati, le case e altri spazi pubblici, mentre gli sforzi di propaganda del governo fallivano.

Le donne hanno svolto un ruolo fondamentale nell'organizzazione delle marce contro il femminicidio, che hanno costituito le prime proteste su larga scala del 2024. Sono state organizzate da giovani donne e ragazze in diverse città e paesi del Kenya. Queste proteste hanno contribuito a creare lo slancio necessario per le manifestazioni contro il disegno di legge finanziario del 2024, svoltesi tra giugno e agosto. A queste proteste sono seguite poi le proteste delle donne *Mau Mau*³ ad aprile contro gli sgomberi illegali a Mathare dopo le devastanti inondazioni del 2024, guidate da donne ottantenni che avevano combattuto nella lotta di liberazione contro l'Impero britannico in Kenya. Queste proteste hanno messo in luce il ruolo fondamentale svolto dalle donne nell'organizzazione e nello sviluppo delle attività del 2024. Durante le principali proteste, anche le donne si sono messe in massa in prima linea per affrontare le spietate forze di polizia statali.

Con questi sviluppi, i giovani hanno cambiato il Kenya; come ha detto un manifestante, "le cose non saranno mai più le stesse". È nata una nuova mentalità: quella dei giovani che hanno preso coscienza del proprio potere d'azione e sono pronti a plasmare il proprio futuro e la politica del loro Paese.

Nel 2026, i giovani continuano a organizzarsi e a mobilitarsi. La maggior parte degli sforzi è diretta ad ampliare l'educazione politica e civica della popolazione attraverso tutti i media. Anche se i processi democratici come le elezioni e la partecipazione pubblica hanno dei limiti, specialmente in Stati neoliberalisti come il Kenya, c'è stata un'enorme mobilitazione per ottenere cambiamenti incrementali nella leadership a partire dalla base. Ciò si è rivelata una manovra politica tattica a breve termine, mentre pianifichiamo strategicamente la formazione a lungo termine di una massa critica e consapevole.

IN MEMORIA DEGLI EROI DELLE PROTESTE CONTRO LA LEGGE FINANZIARIA DEL 2024 E DELLE MANIFESTAZIONI COMMEMORATIVE DEL 2025

Questi risultati non sono stati raggiunti senza una serie di battute d'arresto e un enorme costo in termini di vite umane. Dall'inizio delle proteste, il Kenya ha perso più di 61 vite, oltre 72 persone sono state rapite, di cui 29 risultano ancora disperse, 601 hanno riportato ferite e sono stati effettuati più di 1376 arresti arbitrari. L'anno successivo, nel 2025, quando abbiamo tenuto le commemorazioni per le proteste del 2024, 65 persone sono state

uccise, più di 400 sono rimaste ferite e più di 26 persone sono state vittime di sparizioni forzate.

Queste cicatrici continueranno a essere un ricordo del passato oscuro e del sacrificio umano che è stato necessario per liberare il nostro Paese dalle grinfie delle forze imperialiste e della loro classe borghese fuori dal mondo, che governa sin dall'indipendenza del Paese. Mentre celebriamo questi coraggiosi eroi del nostro tempo attraverso murales, graffiti, canzoni, poesie e altre forme di commemorazione, il popolo del Kenya continua a mantenere accesa la scintilla della rivoluzione. Come afferma Milan Kundera, la lotta dell'uomo contro il potere è la lotta della memoria contro l'oblio.

Il compito di immortalare i nostri martiri spetta quindi alla nostra generazione, affinché si garantisca una commemorazione collettiva dei caduti della Generazione Z, mantenendo vive le loro aspirazioni a un paese migliore. Come scrisse Frantz Fanon, ogni generazione deve, partendo da una relativa oscurità, scoprire la propria missione, realizzarla o tradirla. Liberare il Paese era ed è tuttora la missione del nostro tempo come giovani del Kenya, mentre lottiamo per ripristinare la giustizia sociale, la democrazia e umanizzare la nostra vita.

In memoria di Rex Masai Kanyike, Eric Shieni, David Chege, Denzel Omondi, Wanjiku e molti altri kenioti che hanno perso la vita o sono stati completamente fatti sparire dallo Stato.



[1] *Hustler Dream*: Durante la campagna presidenziale del 2022, il presidente William Ruto si è presentato come il "capo degli hustler", grazie alla sua ascesa da un contestato di povertà ai vertici del governo. Il sogno dell'hustler è stato la sua esca populista per le masse popolari, con la promessa di trasformare le loro vite attraverso un'economia dal basso verso l'alto.

[2] *Matatus*: mezzi per il trasporto pubblico condiviso in Kenya.

[3] *Mau Mau*: Nome colloquiale del Kenya Land & Freedom Army, movimento insurrezionale anticoloniale per l'indipendenza del Kenya, attivo tra il 1952 al 1963.

UNA COMUNE DI PARIGI CONTEMPORANEA

**COME LA GIOVENTÙ DEL BAKUR SI È SOLLEVATA
IN DIFESA DELLA VITA COMUNITARIA**

DI MARCOS PACHECO

Fuochi d'artificio illuminano il cielo di rosso, verde e giallo per tutta la notte. Nelle strade sono stati accesi falò ovunque e persone di tutte le età si sono riunite attorno ad essi. Molte danzano in cerchio intorno ai fuochi al ritmo della roboante musica diffusa dagli altoparlanti. Ogni volta che la musica si interrompe, la gioventù intona con potenti voci i canti, che vengono subito ripresi dal resto della gente.

La più grande concentrazione si trova nella «Mala Gel», la Casa del Popolo, inaugurata di recente. Ma gli abitanti del quartiere la chiamano scherzosamente la «Casa di Dio», poiché, come una moschea, è sempre piena e chiunque entra ed esce liberamente. Nel frattempo, tutte le sedi delle istituzioni dello Stato e dei partiti politici restano quasi completamente chiuse. Qui, invece, si viene per risolvere i propri problemi, organizzarsi e darsi una mano. È diventata il nuovo cuore della città, dove si sta ridefinendo il significato di parole come politica, democrazia e comunità.

Nonostante il rumore e l'intensa attività, non si vede nemmeno un poliziotto. Nessuno di loro oserebbe avvicinarsi senza il supporto di una grande operazione militare. Al loro posto, gruppi di giovani del quartiere, ragazze e ragazzi, si alternano



nei turni di guardia dietro le barricate erette lungo le strade principali. Hanno il volto coperto da fazzoletti per proteggere la propria identità, ma l'entusiasmo e la determinazione si percepiscono anche attraverso di essi. Le anziane del quartiere portano loro cibo regolarmente e tutte le altre aprono le porte delle proprie case affinché possano dormire e riposare quando necessario.

Più tardi, quella stessa notte, la gioventù si riunisce e forma un'unica, enorme colonna che sfila per la città. Man mano che avanza, diverse arterie principali vengono completamente occupate e bloccate al traffico. Portano pietre e molotov, che lanciano contro qualsiasi veicolo della polizia che osi avvicinarsi. Altri fuochi d'artificio esplodono sopra le loro teste mentre un'energia elettrica sembra diffondersi da corpo a corpo. Nei mesi successivi, molti e molte di loro cadranno in combattimento o saranno imprigionati nelle carceri inumane dello Stato turco. Ma questa notte le strade sono loro: alla gioventù audace, che porta con sé il sogno di tutte le generazioni precedenti. Questa notte questo è il loro quartiere; questa la loro città e la loro terra.

UNA DECADE DOPO, SI SENTONO ANCORA I RIVERBERI DELLA LOTTA IN BAKUR

È il 15 agosto 2015 nella città di Cizre, nel cuore del Botan, una delle regioni a maggioranza curda oggi considerate parte dello Stato turco. Solo pochi giorni prima, la popolazione della città, insieme a centri come Şirnexê, Amed e Nisêbîn, aveva annunciato il proprio autogoverno autonomo. Ciò avvenne dopo anni di negoziati con lo Stato turco che non portarono a una soluzione pacifica. Le trattative si interruppero quando il governo abbandonò il tavolo e riprese gli attacchi militari. Sebbene le città curde non intendessero separarsi dalla Turchia, con questa decisione dichiaravano di non riconoscere più l'autorità dello Stato nel determinare il loro destino e di voler riprendere il controllo delle proprie vite. Questa iniziativa non nacque dal nulla, fu il risultato di anni di preparazione e organizzazione, accompagnati da una profonda trasformazione ideologica nel Movimento di Liberazione del Kurdistan.

Dalla fine del XX secolo, il movimento si è progressivamente allontanato dalle sue origini marxista-leniniste e dalla strategia di liberazione nazionale, adottando quella del «socialismo della società democratica». Ispirato agli scritti del leader curdo e prigioniero politico Abdullah Öcalan, non mira più a «conquistare lo Stato» né ad attendere che questo accolga le proprie rivendicazioni; ma nemmeno cerca di distruggerlo

immediatamente. Si concentra piuttosto sull'organizzazione della società al di fuori dello Stato, sviluppando la capacità collettiva di autogestirsi e permettendo alle persone di decidere sulle proprie vite e risolvere i problemi insieme. L'interazione con le istituzioni statali continua, ma solo quando essa consente di ampliare lo spazio per l'auto-organizzazione sociale.

LA COSTRUZIONE DEL SISTEMA COMUNALE

Nel Bakur (la parte settentrionale del Kurdistan all'interno dei confini turchi), questo processo ha avuto inizio nel 2009 con la creazione di consigli a livello di quartiere, distretto e città, e con la fondazione di comuni nei villaggi. In queste strutture la popolazione decideva come organizzare la vita e collaborava con rappresentanti di organizzazioni politiche e della so-



cietà civile per realizzare tali decisioni. Il lavoro era suddiviso in diversi comitati, incaricati di questioni sociali, politiche e ideologiche, oltre che di ambiti come giustizia e diplomazia. Parallelamente, sono nate numerose iniziative per rispondere ai bisogni della società: cooperative di lavoro, progetti artistici ed educativi, e organizzazioni autonome di donne e gioventù, e molte altre.

Poiché la liberazione delle donne è un principio centrale del movimento, sono state promosse iniziative per garantire una partecipazione e un potere decisionale paritari. Questo è stato uno dei principali successi. È stato introdotto il sistema di co-presidenza tra un

uomo e una donna. Allo stesso tempo, le strutture autonome delle donne hanno creato spazi per sviluppare prospettive proprie e costruire potere indipendentemente dall'influenza maschile. Ciò ha rafforzato la capacità delle donne di intervenire nelle strutture miste, esprimersi e articolare collettivamente le proprie posizioni.

Nonostante la forte repressione statale abbia ostacolato il processo, i risultati sono evidenti: una parte significativa della popolazione è diventata attiva politicamente e socialmente nella vita collettiva. Ogni volta che la polizia entrava nei quartieri, la notizia si diffondeva rapidamente e la popolazione si mobilitava per affrontarla. Ogni volta che una struttura veniva perquisita e le responsabili arrestate, il giorno seguente altre persone la riaprivano e ne proseguivano l'attività. Molti si aspettavano di finire in prigione prima o poi e per questo si organizzavano anche lì, trasformando le carceri in spazi di formazione politica.

Una delle principali fonti di energia e dinamismo di questo processo è stato il movimento giovanile. Sebbene sia spesso conosciuto per il suo ruolo nelle proteste, ha avuto anche un ruolo centrale nell'organizzazione di attività per la rinascita della cultura curda repressa, nel contrasto alle attività di trafficanti e bande criminali nei quartieri, e nella formazione politica. La gioventù disponeva di consigli autonomi propri, ma partecipava anche ai consigli generali per promuovere cambiamenti radicali ed espandere la rivoluzione.

LA COMUNE DI PARIGI CONTEMPORANEA

Per spegnere la feroce resistenza della gioventù curda, lo Stato inviò l'esercito nelle città, distruggendo interi quartieri con bombardamenti e carri armati. Nonostante ciò, parte della gioventù continuò a resistere, riuscendo a sostenere la lotta per mesi sotto attacchi incessanti. Sebbene ciò abbia rappresentato un duro colpo per l'auto-organizzazione sociale, l'esempio di figure come Şehîd Çiyager Hêvî, Şehîd Faraşin Sidar e molte altre cadute in questa lotta continua oggi a ispirare una nuova generazione a proseguirla.

Anche se questa fase della lotta si è conclusa, ciò che

è avvenuto nel Kurdistan del Nord rappresenta un'esperienza di autogoverno popolare su una scala senza precedenti nel XXI secolo. Diversamente dalla rivoluzione del Rojava, avvenuta tre anni prima, il contesto del Bakur era distinto, dato che lo Stato turco non era crollato come in Siria; eppure, il movimento è riuscito a eroderne lentamente la legittimità attraverso oltre quarant'anni di organizzazione e, soprattutto, a costruire un'alternativa concreta. Ha dimostrato che questo modello può funzionare anche in un contesto moderno.

Così come il movimento curdo nacque da piccoli gruppi di studenti e studentesse che univano profondità ideologica e militanza giovanile, così le lotte sociali del XXI secolo sono state caratterizzate da grandi mobilitazioni della gioventù nei momenti di crisi. Non sono più limitate alle fabbriche, ma si sviluppano nello spazio pubblico, nelle piazze e nelle città. Tuttavia, resta aperta la domanda: e adesso? Come trasformare queste esplosioni temporanee in un cambiamento duraturo?

È qui che l'esperienza del Bakur può indicare una direzione. Mentre molti movimenti restano bloccati tra la necessità di ottenere risultati concreti e la difficoltà di affrontare la violenza statale senza compromettere i propri ideali, la gioventù del Bakur è riuscita a uscire da questo stallo. Pur non avendo superato tutte le sfide, ciò che è stato realizzato dimostra che questo percorso può offrire una prospettiva alla generazione attuale in cerca di orientamento in un mondo in crisi.

Oggi la lotta continua in Bakur e in tutte le parti del Kurdistan. Ogni sacrificio costituisce la base per nuovi sviluppi teorici e pratici che si diffondono ovunque. Così come la Comune di Parigi inaugurò il periodo del socialismo "classico", fino alla caduta dell'Unione Sovietica, anche la "Comune del Bakur" e la rivoluzione del Rojava hanno aperto la strada a un nuovo socialismo nel XXI secolo: **un socialismo guidato dalle donne e dalla gioventù militante di tutto il mondo, che si espande ovunque esse vadano.**



IMMAGINARE L'I

LA RIVOLUZIONE DEL 1968

DI TERESA COPPOLA

Chi sono i giovani del '68? Quali sono le somiglianze con i tempi che viviamo oggi? Come re-immaginare un mondo diverso, anche quando ci sembra impossibile? Se guardiamo alla gioventù nella storia, questa è sicuramente una parte della società che agisce sulla lunga durata¹. In questo flusso, che scorre ancora oggi, vogliamo scovare le "chiavi di volta", quei meccanismi della storia che sono stati cruciali, che hanno tracciato una direzione diversa. Il nostro obiettivo è quello di trovare (e realizzare) la forma della chiave che sblocchi l'ingranaggio a noi contemporaneo, per trovare una via d'uscita dal caos.

Il 1968 si colloca in un momento congiunturale nella storia del mondo: usciti martoriati da due guerre mondiali e da un colonialismo sfrenato, gli Stati-nazione del mondo decidono di aprire un periodo di pace, ma questa pace non vale per il "sud" del mondo. La libertà del neo-liberismo annebbia come l'oppio un lato del mondo e trasforma l'altro lato in inferno: il Congo, il Vietnam, il Sudafrica, diventano i ghetti della società opulenta.

LA RIBELLIONE DELLA PERIFERIA

Con la connessione tra il "1°" e il "3° mondo", si sviluppa un nuovo modello di solidarietà internazionalista, su due fronti strategici diversi: da un lato lo sviluppo della guerriglia anticolonialista nell'epoca in cui accelera lo sviluppo della tecnologia di guerra, dall'altro l'indebolimento interno al cuore del capitalismo, attraverso la presa di coscienza e la costruzione di una vita diversa.

In questo contesto è in primis necessario che le avanguardie rivoluzionarie spingano la società tutta ad immaginare un mondo diverso da quello offerto dalla modernità capitalista. La priorità viene vista nel costruire la volontà di liberarsi dalla servitù autoimposta, prendendo coscienza di essere sotto l'effetto dell'elisir di falsa libertà del liberalismo.

Il Vietnam è sicuramente l'esempio più importante di questo doppio fronte: la resistenza dei giovani statunitensi di fronte ad un reclutamento di massa e una

guerriglia popolare che si difende dalla più grande potenza militare del mondo. La lotta palestinese di liberazione nazionale è un faro di speranza, che raggiunge il suo apice nel 1967, con la creazione del PFLP e con l'inizio delle operazioni armate.

Viene trasferito il campo lessicale della decolonizzazione all'interno degli stessi Stati occidentali. Michel Rocard, leader del Parti Socialiste Unifié (Francia), parla di "decolonizzazione delle province" nel 1966, denunciando lo squilibrio tra Parigi e il resto della Francia.²

Negli Stati Uniti è cruciale la lotta del movimento afro-americano, e in particolare del Black Panther Party, che dalla fondazione nel '66 assume un carattere transnazionale. I Dalit oppressi in India emulano la retorica delle Pantere Nere, e anche i rappresentanti del Fronte di Liberazione Nazionale Vietnamita, che si autodefiniscono Pantere Gialle, usano l'organizzazione come modello.

IL MOVIMENTO GIOVANILE

L'attivismo esistente in Palestina, Algeria, Vietnam e America Latina si diffonde improvvisamente in tutto il mondo. I giovani, necessari al sistema per la loro forza fisica in campo militare e intellettuale nel campo del sapere, si ribellano, diventando il soggetto rivoluzionario dell'epoca. Il 1968 è il culmine di un periodo di proteste senza precedenti che ha inizio ideologicamente nei campus californiani, per poi diffondersi in Italia, Germania e Messico, prima di trovare la sua espressione più forte e simbolica in Francia nei mesi di maggio e giugno del 1968.

Il monito di Che Guevara "Siate realisti: chiedete l'impossibile" echeggia in ogni luogo. E' come se migliaia di ponti venissero costruiti ovunque, in tutto il mondo: la fratellanza della società che resiste alla modernità lega visceralmente tutte le lotte.

Il '68 è possibile grazie alle lotte di decolonizzazione, grazie ai giovani di famiglia proletaria che accedono alle università e grazie alle alleanze tra studenti e operai. Per la prima volta nella storia la gioventù afferma

IMPOSSIBILE →

apertamente la propria identità in una rivoluzione, con la coscienza collettiva di esserne avanguardia.

UN CAMBIO DI PARADIGMA

Si verifica un passaggio da un approccio incentrato sulla classe a un approccio incentrato sull'autonomia politica e le caratteristiche morali della società. "La nuova sensibilità" del '68 è legata a una visione più utopica del socialismo, in tutti gli aspetti della vita: schierarsi contro il potere e le autorità che reprimono l'immaginazione e la libertà. Dalla rivoluzione cinese emerge il concetto di rivoluzione culturale, il 1968 è in questo senso una svolta cognitiva, un cambio di paradigma per un'intera generazione.

E' per questi motivi che l'ondata di cambiamento parte dalle università, che si sono aperte a giovani provenienti da classi sociali meno abbienti. Durante tutto il '68 vediamo la nascita di comitati o assemblee generali di facoltà aperte a chiunque voglia partecipare. L'anno dopo, nel 1969, in Europa gli studenti escono dalle università per incontrare il movimento operaio, aprendo lo sviluppo ai partiti politici e alle organizzazioni degli anni '70.

Durante le occupazioni e le mobilitazioni gli studenti fanno esperienza della vita in comune tra pari. Qui nasce il germe del personale è politico³, nel tentativo di politicizzare nuove aree della vita e nuove contraddizioni, nate dal conoscersi nel profondo durante le svariate occupazioni, scioperi e manifestazioni. Contro la corruzione morale del capitalismo si vuole sviluppare un nuovo modo di vivere che sia coerente con i propri ideali e che venga praticato già nel percorso.

IL MOVIMENTO FEMMINISTA

Quando si è in movimento gli elementi che intoppo gli ingranaggi saltano all'occhio più facilmente: le donne che partecipano al movimento sociale del 1968 si accorgono che il freno più grande alla liberazione è l'oppressione di genere che subiscono, è la mentalità patriarcale, presente a tutti i livelli della società. Si rendono conto che la contraddizione uomo-donna è la frattura trasversale a tutte le fratture sociali.

La rinnovata consapevolezza di essere soggetti che possono plasmare la storia e l'esistente connette la liberazione personale alla liberazione collettiva: il personale delle donne si fa politico. La partecipazione femminile ai movimenti sociali è un fenomeno dirompente, di frattura e al contempo di conciliazione, capace di leggere le necessità storiche e di lasciare il segno, dando un importante contributo in termini di strumenti e pratiche politiche per uscire dallo stato di impasse della militanza a sinistra, dopo il declino delle ondate di rivolta di quell'anno.

I femminismi neri, inoltre, contribuiscono all'evoluzione della teoria femminista poiché nascono dalla consapevolezza delle donne nere che razzismo, sessismo e classismo sono inscindibili.

In questo senso i movimenti delle donne escono vittoriosi dall'eredità del '68, a differenza della maggior parte della sinistra extraparlamentare, poiché promuovono una cultura politica dell'unità nella diversità, sviluppando la capacità di unire lotte e identità



Gruppo per la liberazione delle donne marcia in sostegno del Black Panther Party, New Haven, novembre, 1969

diverse, senza semplificare la realtà, riuscendo ad incidere sulla società globale e provocando una presa di coscienza profonda.

SVOLTE DISTRUTTIVE

Il sentimento di disperazione e impotenza creato dal mondo diviso in due blocchi e il rischio di diventare un ingranaggio nella ruota capitalista, spingono le persone verso nuove ricerche. La creazione di subculture e di paradisi artificiali, separati dal resto della società sono alcune delle svolte più liberali del movimento giovanile. Stare al margine (del sistema capitalista e del suo stile di vita) viene spesso visto come qualcosa di radicale, con la conseguenza però di isolarsi dalla società.

Anche a causa dell'allontanamento dalle tradizioni politiche del XIX secolo, dell'apertura alla sperimentazione ideologica, il movimento giovanile del '68 non riesce sempre a riconoscere ciò che è frutto del capitalismo e ciò che non lo è. Nelle strutture organizzative talvolta molto fluide e senza obiettivi strategici, si apre

la possibilità ad attacchi e marginalizzazione portati avanti dallo stesso sistema. Non è un caso lo sbarco di così tanta droga nelle metropoli occidentali a seguito delle ondate di protesta: l'eroina, come un'epidemia, uccide migliaia di giovani che avreb-

«Tutte le resistenze della gioventù rivoluzionaria vengono considerate come eredità. In modo particolare, il Movimento Giovanile del 1968 viene definite come un lascito fondamentale per la nostra stessa esistenza, per essere il pilastro centrale più recente e per essere la rivoluzione della gioventù nella cui tradizione la gioventù di oggi risiede. L'intenzione è quella di sviluppare lo spirito, la resistenza e la ribellione della rivoluzione della gioventù del 1968 nella propria lotta. L'obiettivo strategico è quello di far avanzare una seconda ondata del movimento giovanile del 1968.»

**I Principi del Confederalismo
Democratico della Gioventù
- Manifesto della Gioventù**



bero potenzialmente potuto rovesciare quel sistema.

LA NOSTRA EREDITÀ

Crescere nella violenza sistemica e saper immaginare l'impossibile, unirsi, scopercchiare le contraddizioni, le connessioni nascoste e i falsi miti di un capitalismo che si mostra invincibile ma che è da sempre fragile: questo è quello che ci insegna il 1968. Se non prendiamo coscienza del nostro passato e dei giovani, che come noi si sono spaccati la testa, hanno consumato le corde vocali, si sono lanciati in un mondo che li voleva zitti e buoni, soldatini di una macchina di guerra, come possiamo superare oggi gli attacchi contro i nostri cuori e le nostre menti?

Non siamo soli, né oggi né nella storia, ci sono migliaia di giovani che si sono sacrificati per fare sì che noi fossimo uno scalino sempre più vicino alla comprensione e alla realizzazione dei nostri obiettivi. Dopo il '68 possiamo dire di non avere davanti una pagina bianca, ma che possiamo continuare a scrivere su una linea già tracciata.

[1] Lo storico Fernand Braudel guarda alla storia attraverso tre dimensioni: una "micro storia", di superficie, del qui ed ora, una storia congiunturale, di cicli materiali intermedi, una storia strutturale o *longue durée*, che è il flusso continuo che muove l'esistente.

[2] Per approfondire il tema delle rivendicazioni regionaliste del '68 consigliamo l'articolo «Le réveil des revendications régionalistes et nationalitaires au tournant des années 1968: analyse d'une «vague» nationale», di Tudi Kernalegenn, (2013) (ndr).

[3] L'espressione si diffuse grazie allo scritto «Il personale è politico», di Carol Hanisch (1970).

Protesta pacifista per il Vietnam, Bruno Barbey, maggio 1968

IN MEMORIA DI

TRVKO

ARTISTA E ATTIVISTA PER
LA DEMOCRAZIA



Nella notte del 15 ottobre 2025, un infiltrato della polizia sparò a Eduardo Mauricio Ruiz Saenz, conosciuto anche come Trvko. Nelle ore precedenti alla sua morte, Trvko aveva marciato con migliaia di altre persone per le strade di Lima, per chiedere la fine della corruzione dilagante e dell'ingiustizia. Era un artista, un padre, un fratello, assassinato a 32 anni. E col suo assassinio, è divenuto parte di più di 50 altri martiri per la democrazia in Perù.

L'ANTEFATTO: LE RIVOLTE DEL 2022/2023

Quando il presidente eletto Pedro Castillo, primo presidente peruviano di origine contadina fu deposto, nel 2022, il popolo si rivoltò, specialmente nelle aree andine meridionali. Blocchi stradali, scioperi e proteste scossero il paese per mesi, e furono seguite da una delle ondate di repressione più aspre e mortali che il paese avesse mai visto nel 21° secolo. Quando Pedro Castillo si candidò alla presidenza, nel 2021, la maggior parte della popolazione peruviana di origine contadina, invisibilizzata nei 200 anni di politiche pubbliche repubblicane, si vide rappresentata da un candidato per la prima volta. Tante persone da comunità periferiche viaggiarono per ore fino alle urne più vicine, nella speranza che questa volta il loro voto avrebbe portato ad un cambiamento reale. Per cui, quando nemmeno un anno dopo il congresso decise di ignorare il voto popolare per perseguire i propri interessi, la rabbia popolare fu grande, specialmente nelle comunità sovraccitate, e si manifestò in mesi di protesta spontanea e ben organizzata.

La polizia e i militari uccisero, nei soli mesi di dicembre 2022 e gennaio 2023, quasi 50 persone. Da allora, il declino della democrazia e l'ascesa dell'autoritarismo in Perù sono peggiorati: tre presidenti in un anno, un aumento della violenza di strada, la nascita di bande di rapinatori che hanno terrorizzato i lavoratori di Lima e il nord del paese, reti di narcotraffico a sud, scandali di corruzione a destra e a manca e la progressiva disconnessione dei politici del congresso dal popolo. Mauricio, come tante altre persone, portò la sua rabbia in piazza il 15 ottobre, quando le federazioni studentesche, il sindacato degli autisti del bus ed altre organizzazioni sociali indissero lo sciopero nazionale. Come tanti altri, fu assassinato da un regime neoliberale disposto ad uccidere chiunque fosse necessario per preservare sé stesso.

SE LA REPRESSIONE AVANZA, IL POPOLO SI ORGANIZZA

Questo sistema trova le sue radici nella storia del Perù. Negli anni '80 e '90, il paese visse un'epoca di terrore,

violenza e repressione che ancora oggi segna le persone. Queste si trovarono schiacciate, specialmente nelle aree rurali, tra la violenza dei gruppi comunisti, alcuni dei quali abbandonarono il popolo, e la brutale repressione statale che attaccava qualunque forma di organizzazione politica o sociale. Le forze militari e di polizia hanno commesso massacri e messo in atto vere e proprie persecuzioni nelle università, nei villaggi contadini, specialmente nel sud del paese, dove i massacri del 2022/23 sarebbero accaduti. La conseguenza di tutto ciò fu una generale diffidenza della politica in tutte le sue forme. Con la presidenza di Alberto Fujimori, nel 1990, e l'implementazione della dottrina neoliberale, la paura per i movimenti e le organizzazioni politiche crebbe. Ma, come la storia ci insegna, le forze democratiche trovano sempre un modo per organizzarsi.

Trvko faceva parte del Movimento Hip Hop, formatosi all'inizio degli anni 2000 nei quartieri di Lima. Dopo l'esperienza degli anni '80 e '90, molte persone avevano perso fiducia nel movimento di "sinistra" tradizionale capeggiato da partiti e formazioni comuniste. Ma l'espansione del neoliberalismo e dell'imperialismo statunitense provocò una nuova ondata di organizzazione sociale, fondata sull'organizzazione delle comunità. In Perù, specialmente a Lima, fu animata dalla memoria viva degli eventi sotto il regime Fujimori. Giovani dei quartieri popolari di Lima, come Comas, San Juan de Lurigancho e San Martin de Porres formarono collettivi e centri sociali, focalizzati sulla produzione di musica hip hop e sull'offerta di un'alternativa che non fosse diventare poliziotti o passare alle droghe e alla criminalità organizzata. Si allenarono anche per le proteste, imparando come difendersi dalla polizia e come disattivare le granate lacrimogene. Dopo la sua morte, i media hanno provato a dipingere Mauricio come un criminale violento, tossicodipendente, per distrarre l'opinione pubblica e non farle chiedere giustizia e presa di responsabilità per il suo assassinio. Ma noi non ci facciamo ingannare da questa manipolazione, e terremo stretta la sua memoria. Proprio come tutti i martiri per la democrazia in Perù, sappiamo che sono figli di quella terra, della loro gente.

IL POPOLO LOTTERÀ, E IL POPOLO VINCERÀ.





Una storia dal Rojava

di Klara

Queste brevi righe, tratte dal diario di una giovane internazionalista in Rojava, raccontano i primi momenti dell'avanzata dell'HTS e dello Stato Islamico verso la DAANES (Amministrazione Autonoma e Democratica della Siria del Nord e dell'Est).

Nel gennaio 2026, dopo intensi attacchi contro la popolazione dei quartieri di Sheikh Masqsoud e Asrafiye ad Aleppo, le milizie jihadiste del governo hanno diretto i loro attacchi contro l'intero Rojava. Nonostante l'accordo tra le forze del governo di transizione siriano e le SDF affinché le strutture militari della DAANES si trasferissero fuori dalle zone a maggioranza araba di Deir ez-Zor, Tabqa e Raqqa, il 18 gennaio 2026 le milizie jihadiste hanno attaccato l'intera popolazione civile e le strutture militari mentre evacuavano la zona.

Migliaia di civili sono stati massacrati, migliaia sono stati rapiti e migliaia risultano ancora dispersi. Quella stessa notte, il 18 gennaio, centinaia di giovani si sono uniti ai convogli diretti verso l'area di Heseke, per fermare l'avanzata jihadista e difendere la propria terra e il proprio popolo.

18 gennaio 2026

Io e un altro compagno tedesco siamo in viaggio in auto verso Heseke. È notte e si respira tensione nell'aria. Il nemico è avanzato fino alla periferia della città e ci siamo messi in cammino per raggiungere le strutture mediche. Poche auto viaggiano nella nostra stessa direzione. Incontriamo rifugiati provenienti da Tabqa, Raqqa e famiglie di Afrin in fuga dalle bande che si stanno avvicinando. Analizziamo la situazione, ci scambiamo conoscenze mediche e cerchiamo di allentare un po' la tensione. È come se ci stessi addentrando in una tempesta in arrivo, ma emozione e tensione si alternano. Gli attacchi, i massacri, la preoccupazione per come staranno le nostre amiche e amici nelle zone colpite... tutto questo si intreccia con una sfida profondamente radicata, con il rifiuto di cedere un solo metro in più di questa rivoluzione a queste bande. Nella mia testa c'è una voce che continua a ripetere: **«Basta così. Costi quel che costi, dobbiamo fare tutto il possibile per fermarli».**

Le nostre conversazioni ruotano attorno a questioni mediche e alla nostra difesa: che cosa possiamo aspettarci? A che cosa dobbiamo prestare particolare attenzione? Quando arriviamo alla clinica c'è grande agitazione. Le persone ferite che sono state operate e si trovano in condizioni stabili sono state trasferite in altre città, e le ambulanze sfrecciano senza sosta. Le nostre compagne ci accolgono calorosamente e, poco

dopo, anche noi diamo una mano a caricare le compagne ferite sulle ambulanze. Il luogo in cui ci troviamo è vicino alla linea del fronte, quindi cerchiamo di mantenere qui il minor numero possibile di compagne. Molte di loro hanno subito imboscate durante la ritirata da Şedadê e Deir ez-Zor. Le auto continuano ad arrivare e aiutiamo come possiamo.

Dopo alcune ore la situazione si calma e possiamo far visita ad amiche delle unità militari. Alcune le conosciamo, altre le vediamo per la prima volta. Ci sediamo con compagne delle YPJ, beviamo tè e ci emozioniamo per gli incontri che questa rivoluzione rende possibili. Noi, due internazionalisti provenienti dalla Germania, siamo seduti attorno a una stufa con compagne arabe, assire, armene e curde provenienti da tutte le regioni del Rojava. Si fa sempre più tardi e si alternano minuti di conversazione, sguardi alle notizie e turni di guardia sul tetto. Si attende con trepidazione ciò che porteranno le prossime ore. Dopo un po', la necessità di dormire prende il sopravvento. Chiudo gli occhi per circa due ore.



In piedi, sul tetto della clinica, osservo l'alba. Lascio che il mio sguardo si perda all'orizzonte, attento a ogni movimento sospetto, immersa nei miei pensieri. Sono venuta in Rojava perché considero il suo autogoverno, la sua ideologia della liberazione delle donne e la coesistenza di tanti popoli un esempio per il mondo intero. Per me, il Rojava è un luogo in cui la speranza risplende, come i primi raggi di sole dopo la pioggia, che attraversano le nuvole. Gli attacchi attuali sono un attacco alla speranza.

Da lontano sento il rombo degli aerei da combattimento che sorvolano la zona. Sono aerei della coalizione che sorvegliano il trasferimento dei combattenti dello Stato Islamico¹. Forse affinché possano essere imprigionati altrove, forse affinché gli Stati Uniti possano tornare a formare un esercito mercenario di islamisti... chi può saperlo davvero? Stringo i pugni e guardo con rabbia gli aerei che sorvolano la zona. Il mio amico, accanto a me, ride e mi dà una pacca sulla spalla. «Dev ji wan berde», che significa qualcosa come «Non preoccuparti di loro». Annuisco e lui continua: **«Nessuno ci darà la nostra libertà, possiamo contare solo su noi stessi. Sulla nostra forza, su quella della società e sulle nostre convinzioni»**.

Sorridendo, ci guardiamo attorno. Passano veicoli blindati delle YPG e delle YPJ, con canzoni rivoluzionarie diffuse a tutto volume dagli altoparlanti, e il vento ci porta quei suoni. Sui tetti circostanti, molte altre

compagne e compagni sono di guardia, proprio come noi. Allerta, determinati e pronti.



Sono passate già alcune settimane, e la vita nella città torna lentamente alla normalità. Ora che è stato firmato l'accordo di integrazione², tutti cercano di capire cosa significherà questo nella pratica, come possiamo difendere ciò che abbiamo conquistato con la rivoluzione e garantire che la trasformazione della società continui. Gli attacchi avevano l'obiettivo di mettere i popoli del Rojava e della Siria gli uni contro gli altri: la resistenza qui, in tutto il Kurdistan e in tutto il mondo, ci ha dato l'opportunità di fermare, per il momento, lo spargimento di sangue.

Nelle ultime settimane ho avuto l'opportunità di conoscere molte persone diverse. Insieme abbiamo lottato, pianto, riso e sognato. Le amicizie forgiate in tempi e circostanze come queste avranno sempre un significato speciale. Durante queste settimane, in cui abbiamo condiviso esperienze tanto difficili quanto gioiose, mi è diventata chiara anche una cosa: non importa quali attacchi e ostacoli ci attendano ancora; se viviamo e lottiamo con speranza e determinazione, potremo creare qualcosa di meraviglioso in qualsiasi circostanza.



[1] Alla fine di gennaio 2026, un accordo è stato raggiunto tra gli USA e il governo di transizione siriano per il trasferimento di migliaia di combattenti dell'ISIS dalle prigioni siriane a quelle irachene. Ciò è avvenuto tramite la cosiddetta "Coalizione Globale Contro Daesh".

[2] Un accordo è stato raggiunto alla fine di gennaio, tra le Forze Democratiche Siriane ed il Governo di Transizione Siriano. L'accordo stabilisce un immediato cessate il fuoco e l'integrazione graduale delle strutture militari, civili e amministrative dell'Amministrazione Autonoma nello Stato.



INVIACI IL TUO CONTRIBUTO

Cari lettori e lettrici,
vi invitiamo a condividere i vostri pensieri con noi!

L'approccio della nostra rivista è quello del giornalismo dal basso, offrendo allo stesso tempo una forte prospettiva ideologica. Per questa ragione, dal prossimo numero, inizieremo a pubblicare le lettere che ci manderete.

Quali numeri, articoli, immagini o storie di Legerin ti hanno ispirato? Quali degli argomenti trattati hai potuto discutere a lungo? Che cosa mancava? Hai delle idee per nuovi contenuti o format? Raccontaci anche delle azioni, esperienze recenti nel lavoro politico, o idee che vorresti condividere.

Se vuoi scrivere una lettera al comitato editoriale affinché venga pubblicata nella rivista, mandala a questo indirizzo e-mail:
legerinkovar@protonmail.com

A PRESTO!



Cosa è successo nella storia?



4 APRILE 2013 - ROJAVA

Il 4 aprile 2013, le Unità di Protezione delle Donne (YPJ) furono ufficialmente fondate in Rojava, nel nord della Siria, durante la prima fase della rivoluzione popolare. La data del 4 aprile fu scelta perché coincide con il compleanno del leader Abdullah Öcalan, nato il 4 aprile 1949. Emersa come risultato di anni di organizzazione politica all'interno del movimento delle donne curde, le YPJ formalizzarono l'autodifesa autonoma delle donne. Ciò avvenne in un momento in cui conflitti armati, instabilità regionale e una profonda trasformazione sociale si sviluppavano simultaneamente. Le giovani donne si unirono in massa, sfidando sia l'aggressione esterna sia le norme patriarcali profondamente radicate nella loro stessa società, che le escludevano dalle strutture politiche e difensive. Si organizzarono indipendentemente dalle formazioni a maggioranza maschile, affermando che la liberazione delle donne non poteva essere rimandata a dopo la guerra o dopo la rivoluzione stessa. L'autonomia delle donne fu definita come una condizione fondativa della trasformazione sociale, e non una sua conseguenza.



30 APRILE 1975 - VIETNAM

Il 30 aprile 1975, le forze rivoluzionarie entrarono a Saigon, capitale del Vietnam del Sud, segnando il crollo del regime sostenuto dagli Stati Uniti e la fine di decenni di guerra. La vittoria concluse una lunga lotta anticoloniale iniziata contro il dominio francese e proseguita attraverso l'intervento militare su larga scala degli Stati Uniti. Il risultato non fu soltanto militare: milioni di persone, tra cui contadini, lavoratori, giovani e donne, si mobilitarono e lavorarono per riorganizzare villaggi e città in reti di resistenza durature. La caduta dell'ex capitale del Sud divenne un punto di riferimento globale per i movimenti anticoloniali e anti-imperialisti, dimostrando che anche un intervento fortemente militarizzato poteva essere sconfitto attraverso una lotta popolare organizzata.



4 MAGGIO 1919 - CINA

Il 4 maggio 1919, oltre tremila studenti si riunirono in Cina per protestare contro il Trattato di Versailles, che trasferiva le concessioni tedesche presenti nel paese al Giappone invece di restituirle alla sovranità cinese. Questa decisione rivelò la continua subordinazione della Cina alle potenze imperialiste, nonostante la fine formale della Prima guerra mondiale. Ciò che nacque come una manifestazione studentesca si estese a scioperi operai e boicottaggi dei beni giapponesi, opponendosi sia all'intervento straniero che alla frammentazione politica interna che aveva reso il paese vulnerabile alla dominazione estera. La gioventù emerse come una forza politica decisiva. Il Movimento del 4 maggio segnò un profondo punto di svolta nello sviluppo della politica rivoluzionaria in Cina: accelerò la crescita del movimento comunista e attirò una vasta costellazione di forze radicali, tra cui anarchici, intellettuali, operai e donne. Le donne parteciparono attivamente a manifestazioni, organizzazioni politiche e dibattiti sull'emancipazione sociale, collegando la liberazione nazionale alla lotta contro il patriarcato e le tradizioni feudali.



16 GIUGNO 1976 - SUDAFRICA

Il 16 giugno 1976, noto come Rivolta di Soweto, migliaia di studenti neri sudafricani insorsero contro la decisione del regime dell'apartheid di rendere l'afrikaans una lingua obbligatoria nelle scuole. Questa politica simboleggiava un sistema più ampio di dominazione razziale progettato per controllare l'istruzione, il lavoro e la vita politica. Quando la polizia aprì il fuoco contro giovani disarmati, 176 persone furono uccise solo quel giorno. La rivolta si diffuse nei quartieri urbani, mentre studenti, lavoratori e comunità organizzavano la resistenza di fronte ad arresti di massa e violenze statali. La rivolta di Soweto segnò un punto di svolta decisivo nella lotta contro l'apartheid, mettendo in luce l'instabilità di un regime fondato sulla segregazione razziale, sullo sfruttamento economico e sulla coercizione.

CHI SIAMO?

Lêgerîn è una piattaforma mediatica globale creata da e per la gioventù rivoluzionaria internazionalista - uniti e unite nelle nostre differenze.

La nostra posizione ideologica si allinea con il paradigma della Modernità Democratica, sviluppato da Abdullah Öcalan, originato dall'esperienza rivoluzionaria in corso in Kurdistan. Poiché il sessismo e la svalutazione delle donne sono alla base di tutti i sistemi di dominio, l'ideologia di Liberazione delle Donne è la base di tutto il nostro lavoro.

Il nostro nome, "Lêgerîn", è una parola curda che significa "ricercare", per rispecchiare il percorso delle rivoluzionarie e dei rivoluzionari alla ricerca di una via verso la libertà collettiva. Abbiamo scelto questo nome anche per onorare Lêgerîn Ciya (Alina Sanchez) compagna argentina, medica, internazionalista, fonte d'ispirazione e combattente delle YPJ (Women's Protection Units), che sacrificò coraggiosamente la propria vita a Hassake (Rojava) nel marzo 2018.

Al momento, collaborano con noi compagni e compagne da Indonesia, Papua, Kenya, Uganda, Rojava, Europa, e Abya Yala.



QUAL È IL NOSTRO OBIETTIVO?

Come Lêgerîn, aspiriamo a fornire strumenti, sia ideologici che pratici, alla gioventù di tutto il mondo per organizzarsi e sviluppare le proprie prospettive per il conseguimento dell'autonomia e di una vita libera. Anche se la gioventù sta, oggi più che mai, svolgendo un ruolo d'avanguardia in tutte le rivolte e i movimenti di resistenza nel mondo, crediamo che l'assenza di prospettive chiare, di riflessione in una cornice globale e la mancanza di un senso d'identità comune stiano impedendo a questi movimenti di ottenere successi ancora maggiori.

Abbiamo quindi tre obiettivi principali

- Promuovere il paradigma della Modernità Democratica
- Promuovere una rivoluzione intellettuale e culturale tra la gioventù a livello globale
- Partecipare alla formazione di un nuovo Internazionalismo radicato nel Comunalismo

QUALI SONO I NOSTRI PROGETTI?

Pubblichiamo la rivista ogni quattro mesi in 9 lingue, produciamo vari tipi di brochure, video e podcast; gestiamo un sito web oltre a varie piattaforme mediatiche digitali. Istituiamo anche gruppi di ricerca in tutto il mondo, gestiamo un'accademia internazionale dove offriamo educazione politica online accessibile a tutti e teniamo regolarmente workshop e seminari in presenza.

COME UNIRSI ALLA RETE DI LÊGERÎN?

Se ti interessa partecipare in qualsiasi modo al nostro lavoro, non esitare a contattarci!

Inviaci una email a legerinkovar@protonmail.com



A young woman with dark hair, wearing a red jacket, is shown in profile, shouting or chanting with her mouth open. She is surrounded by a crowd of people, some of whom are also wearing red jackets. The background is slightly blurred, suggesting a large gathering or protest. The overall tone is one of activism and solidarity.

**La storia non
è finita finché
la gioventù
continua a
lottare**

Lêgerîn

Rivista della gioventù internazionalista